ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Sabato 9 Aprile 1921* — MATTINO NUM. 85

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 2. Pei Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le prime manifestazioni della lotta elettorale

Il programma

Dieci anni fa, l'on. Giolitti, parlando alla Camera, che discuteva le comunicazioni del suo quarto ministero, rilevava quanto segue:

« Nel 1903 ebbi l'incarico di formare un Ministero. Pregai l'onorevole Turati di aderire ad entrarvi, trattai lungamente con l'on. Sacchi, trattai con l'attuale Presidente della Camera, che allora sedeva all'Estrema Sinistra. Il mio tentativo allora non fu felice, come non lo è stato l'attuale mio tentativo con l'onorevole Bissolati. Ma io non ho mutato linea di programma allora, come non l'ho mutato adesso, quantunque l'onorevole Bissolati non abbia creduto di entrare al Governo ».

Queste parole, in cui l'on. Giolitti mostrava con la semplicità bonaria, ma efficace, che è tutta sua particolare, la continuità della propria politica, ci sono tornate subito in mente, leggendo la sua relazione. Cercammo, ieri, di far vedere come la formazione governativa basata sulla fusione dei due grandi partiti sociali nella unità dello Stato liberale, continuamente evolventesi pur mantenendo intatto il suo spirito profondo, come questa formazione che la logica delle cose, nella or terminata legislatura, suggeriva, e che Giovanni Giolitti aveva auspicato, sia fallita, per la mancanza appunto di coloro che dovevano prestarle il loro concorso. Ebbene, di fronte alla deficienza di chi doveva collaborare con lui, l'uomo di Stato non si smarrisce, non tentenna, non cambia strada. « Io non ho mutato linea di programma allora, come non l'ho mutata adesso », egli potrebbe ripetere ancora una volta.

Politica di progresso sociale nella solidarietà di tutte le classi, ma con speciale riguardo al benessere ed alla elevazione delle classi popolari, delle masse dei lavoratori: tale è stata sempre la politica giolittiana, dal 1892 in poi, per il corso di un trentennio, e tale oggi rimane, nonostante gli errori inescusabili del partito socialista, nonostante le intemperanze e le violenze di certi elementi estremi, nonostante la reazione, in forme spesso eccessive e illegali, che contro questi elementi si è scatenata in una parte del paese. Abbiamo detto elevazione dei lavoratori: possiamo aggiungere, elevazione materiale e morale, sociale e politica. Nel programma sociale cui l'on. Giolitti dedica una parte così cospicua della sua relazione, noi troviamo enunciati, come capisaldi di questo, lo sviluppo delle cooperative, lo spezzamento del latifondo a favore dei contadini, le assicurazioni sociali. Il controllo operaio, al quale ultimo è dedicato il tratto relativamente più lungo nella parte programmatica della relazione. E l'enumerazione di questi postulati si chiude con parole che sono fra le più importanti, politicamente, della relazione medesima, parole su cui faranno bene a riflettere le masse lavoratrici e le organizzazioni operaie: « Sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anzichè limitarsi alla funzione di sola critica ». Chiarissimo invito di collaborazione, che ha scandalizzato enormemente qualche organo conservatore, per il quale, evidentemente, i lavoratori costituiscono, in perpetuo, oggetto e non soggetto di governo; invito opportunamente rivolto in occasione dei comizi, non ai direttori politici del proletariato, che così spesso ne falsano e ne tradiscono — sia pure in buona fede — i veri interessi, ma al proletariato medesimo, perchè di questi interessi esso acquisti, alfine, diretta e chiara coscienza.

Questa esatta e matura coscienza proletaria non potrà essere, se l'interesse proletario non sarà da essa posto e realizzato entro il quadro della nazione. Ed ecco l'altra nota dominante della relazione giolittiana: la nota nazionale, accanto a quella sociale. Giustissimamente la relazione prende le mosse dal fatto che « l'Italia ha ora raggiunto la sua unità entro i confini segnati dalla natura ». Grande fatto nella coscienza di tutti gl'Italiani, senza distinzioni di parte, e qualunque sia stata la loro opinione sulla politica e gli uomini della guerra: comprendano questo quei pochi meschinelli, che vorrebbero ancora, con la invettiva stolta o la sconcia beffa, o la pervicace calunnia speculare sui passati dissensi. Grande fatto, e che, se deve segnare, senza pur giustamente la relazione afferma, una nuova èra, dovrà esser dunque il principio, non di un arresto, non di un ritorno indietro verso forme politiche e sociali superate per sempre, ma di un rinnovamento profondo di tutta la nazione, per il quale le forze giovani, affioranti sulla scena politica dall'oscuro, continuo travaglio della società, prendano nella vita pubblica il posto che loro spetta, attraverso adeguate trasformazioni delle leggi e degli istituti, quali il principio liberale, eternamente giovane e indefinitamente plastico, consente e promuove.

Trasformazione e ricostruzione: questi i compiti della nuova legislatura che la relazione giolittiana addita e la realtà impone. L'una e l'altra non sono possibili che in un ambiente di pace: pace sociale interna, pace internazionale fra gli Stati. La prima dipende da noi, dalla maturità politica, dall'equilibrio mentale, dalla coscienza nazionale dei partiti e delle classi. Non altrettanto in nostro potere è naturalmente la seconda; e se l'on. Giolitti ha avuto ragione di rilevare come l'Italia, col raggiungimento dei suoi confini naturali, abbia felicemente consolidata la sua sicurezza territoriale, l'accenno che egli fa ai problemi economici internazionali che il nostro paese deve risolvere mostra chiaramente quanto sia ancora difficile cancellare gli effetti dello sconvolgimento dei rapporti e del perturbamento d'equilibrio che la guerra ha apportati all'Europa ed in particolare alla nostra nazione. Tanto più è necessario che anche a questa parte collabori il Parlamento, col suo controllo della politica estera — di cui il progetto governativo per l'abolizione dell'art. 5 dello Statuto amplia così notevolmente i confini — e che Parlamento e Paese contribuiscano, indirettamente ma efficacissimamente, a rialzare la posizione d'Italia nel mondo risanando i mali prodotti dalla guerra, e consolidando, nella pace interna, la struttura sociale ed economica della nazione, così da diminuire, nei suoi confronti, il soverchio peso delle altrui egemonie.

Disposizioni del Comitato esecutivo del Partito comunista

Milano, 8, notte.

Quale sarà l'atteggiamento dei comunisti italiani nelle prossime elezioni è detto nel seguente comunicato che il Comitato esecutivo del partito ha diramato questa sera: « Il Comitato esecutivo del partito comunista richiama che, in forza della disciplina e in omaggio ai deliberati della Internazionale, il partito comunista parteciperà alle elezioni colle precise finalità e criteri confermati nelle tesi approvate dal secondo congresso mondiale di Mosca e delibera che: a) il partito scende in lotta di massima in tutte le circoscrizioni con assoluta intransigenza, con liste bloccate adottando come contrassegno per le schede l'emblema della Repubblica dei Soviets, ossia la falce ed il martello nella corona di spighe; b) che in ogni circoscrizione si radunì subito una Commissione di rappresentanti delle federazioni provinciali interessate non più di due delegati per ciascuna, per procedere alla organizzazione della lotta designando una rosa di candidati la quale deve comprendere un numero di nomi superiore della metà a quello dei deputati da eleggere nella circoscrizione, dandone comunicazione al Comitato esecutivo entro il 15 corrente perchè si possa completare la lista definitiva; c) possono essere candidati tutti i soci effettivi del partito che ne fanno parte da dalla costituzione ».

Socialisti, comunisti e popolari

Prossimi discorsi di Ministri — Provvedimenti del Governo contro gli stranieri sospetti e le organizzazioni terroristiche.

Roma, 8, notte.

La campagna elettorale si è ufficialmente iniziata con una calma che è di buon augurio. Domattina si riunirà il Consiglio dei ministri che si occuperà prevalentemente di questioni elettorali. All'infuori di esso, il Presidente del Consiglio farà delle importanti comunicazioni sui provvedimenti che saranno in linea generale sottoposti all'approvazione dei ministri per la vigilanza sugli stranieri sospetti, nonchè sulle associazioni anarchiche e comuniste. Le risultanze delle indagini compiute in seguito all'attentato terroristico del teatro Diana a Milano ed alla scoperta di un covo di anarchici stranieri in Liguria, ha rivelato la necessità di provvedimenti di carattere preventivo. E' appunto attorno a tali provvedimenti che il Presidente del Consiglio intratterrà i colleghi di gabinetto. L'on. Giolitti ebbe oggi a Palazzo Viminale sui risultati eccezionalmente gravi delle indagini compiute a Milano ed a Genova, una importante conferenza col sottosegretario agli Interni, on. Corradini e col direttore generale della P. S., sen. Viglianzi. La conferenza d'oggi fa seguito ad uno scambio di idee del Presidente del Consiglio col ministro degli Esteri, conte Sforza, e col ministro Guardasigilli, on. Fera. Il risultato di questa conferenza sarà portato nel Consiglio dei ministri di domani. Sarà questa la parte della riunione estranea ai problemi elettorali, i quali verranno largamente trattati, cominciando dalla manifestazione del pensiero del Governo nel periodo elettorale. Non furono finora prese decisioni definitive intorno al un discorso del Presidente del Consiglio. La decisione non è urgente, data il carattere largamente programmatico della relazione dell'on. Giolitti al Re. Ma è chiaro che specialmente dal contenuto dei discorsi di uomini politici che non sono attualmente al governo, emergerà la necessità che il Governo renda ulteriormente noto in forma meno sintetica di quella necessariamente e felicemente adottata dalla relazione al Re il pensiero del Governo. Comunque, tale manifestazione avverrà a campagna elettorale avanzata e si svolgerà quasi certamente a Dronero.

Intanto la prima parola che partirà dal Governo nel periodo elettorale sarà quella dell'on. Facta. Il ministro delle Finanze pronuncierà domenica, 10 aprile, un discorso a Perosa Argentina per la elettrificazione della linea tranviaria. Nel discorso sarà sviluppato il programma del Governo in materia di finanza. Un altro membro del Governo, il sottosegretario alle Finanze, on. Bertone, parlerà successivamente a Cuneo trattando, fra l'altro, la questione particolarmente importante dell'atteggiamento del partito popolare in rapporto al Ministero Giolitti, fumeggiando così questo punto della situazione: che i popolari danno il loro appoggio al Ministero in carica per conseguirgli la realizzazione di quel programma nel quale essi consentono. Nel periodo elettorale o particolarmente nelle varie domeniche del periodo stesso, parleranno quasi tutti quegli altri ministri, che sono deputati uscenti e numerosi sottosegretari. E' già stabilito un discorso del ministro Guardasigilli, Fera, a Catanzaro, in occasione di una cerimonia per il palazzo di giustizia. Parlerà l'on. Alessio a Padova, l'on. Peano forse nel suo antico collegio, l'on. Soleri a Cuneo, l'on. Pasqualino Vassallo a Caltanissetta, l'on. Rodinò a Napoli, l'on. Bonomi forse a Roma, l'on. Micheli a Parma, l'on. Raineri nell'Emilia. Delle personalità estranee al Governo è certo che pronunceranno discorsi l'on. Orlando a Palermo, l'on. Nitti forse a Potenza, l'on. Salandra a Lucera, l'on. Luzzatti nel Veneto, l'on. Turati a Milano, l'on. Modigliani a Livorno. A proposito di personalità parlamentari è certo che l'on. Ferdinando Martini non si presenterà ai suoi elettori. Una Commissione di antichi elettori del collegio di Pescia si è recata da lui per conoscerne le intenzioni. L'on. Martini ha dichiarato nella forma più recisa che non scenderà in lotta. Fra le manifestazioni di partito avranno fra l'altro la pubblicazione del manifesto al paese lanciato dal partito socialista. Il documento verrà stilizzato nella riunione che sarà tenuta domani a Roma dalla Direzione del partito.

Il manifesto socialista viene redatto in un momento singolarmente imbarazzante per i dirigenti del partito. Essi si trovano infatti presi alla morsa di una doppia polemica della tattica estremista seguita all'ultima ora acclamando al grido di Modigliani: « Abbasso la Corona! ». Tale deplorazione parte tanto dall'on. Giolitti come dall'on. Turati. Dall'on. Giolitti, che nella relazione al Re si rivolge ai lavoratori ufficiosi invitino i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva anzichè limitarsi alle funzioni di sola critica; dall'on. Turati che polemizzando con l'*Avanti!* così si esprimeva intorno agli errori socialisti: « Abbiamo fatto getto di tutte le rivalse che a malgrado di cotesta ripresa avremmo potuto ottenere, avviandoci in corrispettivo ai immediate rinunce materiali, transitorie e inevitabili, a conquiste sindacali o legislative sicure e di immediata portata — accostandoci con rapidità progressivamente accelerata — sul terreno della ricostruzione economica, a quello presa di possesso legale del potere, politico ed economico insieme, dalla quale con pari rapidità ora ci andiamo allontanando. Come uscirà la Direzione del partito da questa imbarazzante situazione? Cercherà di uscirne seguendo quanto meno sarà possibile il partito, vale a dire rinchiudendosi in una formula quanto più generica possibile, che possa riuscire accetta a tutte le tendenze che si manifestano nel partito e nel gruppo parlamentare. La formula sarà questa: invito al Partito socialista a reagire contro l'offensiva intrapresa dalla borghesia contro le classi lavoratrici, offensiva di cui è prova, dicono i socialisti, il forte numero di Camere del lavoro incendiate nelle varie regioni d'Italia. Il manifesto accuserà la borghesia ed il Governo di voler strappare alle classi lavoratrici le conquiste finora ottenute ed inviterà i socialisti a resistere ed a difendersi. Certo, la situazione elettorale dei socialisti, se i termini della lotta elettorale non mutano per via appare molto difficile. Lo scoramento nel campo dei socialisti appare evidente.

Nel campo comunista le preoccupazioni sono ancora maggiori. Di esse si ha un sintomo eloquente nelle dichiarazioni del *leader* dello sparuto gruppo parlamentare, on. Bombacci, il quale dichiara di non volersi ripresentare desiderando concedersi sei mesi di riposo, poichè egli non assegna più di sei mesi di vita alla nuova Camera.

Quanto ai popolari il loro campo è completamente tranquillo. Il manifesto al paese, oggi pubblicato, è una manifestazione programmatica in nulla discorde dal contenuto della relazione dell'on. Giolitti al Re. Il partito popolare darà, quindi, appoggio alla attuale circostanza, tutta la collaborazione che ad esso è consentita al Governo. Le maggiori personalità del partito, dall'on. Cesare Nava all'on. Tovini approvano pienamente il contenuto della relazione Giolitti. L'on. Tovini, che fu segretario del gruppo parlamentare, esprimeva a tale proposito a Montecitorio il seguente giudizio: « Mi pare che la relazione segni un programma organico di ricostruzione economica e morale che affida all'opera della nuova legislatura. Mi pare una relazione ispirata a grande serenità di giudizio e credo obbligherà tutti i partiti, anche quello socialista legalitario, a intendere la necessità risultache del momento. La relazione — concludeva l'on. Tovini — è una bella piattaforma per il partito popolare. L'inizio della campagna elettorale si annuncia, insomma, felice. Il Governo, da parte sua, provvede a che la campagna elettorale si svolga in condizioni normali e con le garanzie per tutti i partiti accennate nella relazione al Re.

L'on. Giolitti, intanto, continua a ricevere i prefetti delle varie provincie. Oggi fu la volta di quello di Genova. Inoltre, tutte le disposizioni sono prese per l'andamento della lotta elettorale. L'on. Giolitti ha stabilito, fra l'altro, che i funzionari dello Stato di ogni ordine e grado godano di un congedo, che può oscillare dai 5 ai 15 giorni, per recarsi nelle rispettive circoscrizioni per esercitarvi il diritto di voto. Le università e gli istituti superiori resteranno chiusi per qualche settimana nell'ultimo periodo della campagna elettorale. Tutto è predisposto fino da ora a Palazzo Viminale tanto per ciò che riguarda le operazioni elettorali, comprese quelle preliminari, come per ciò che si riferisce al mantenimento dell'ordine pubblico. Il primo comizio elettorale del Regno venne tenuto stasera a Roma. Era indetto dall'Alleanza fascista-nazionalista formatasi nella capitale. Gli oratori delle due frazioni alleate parlarono tranquillamente, sotto la pioggia, senza incidenti. Per il momento, insomma, il termometro elettorale segna bonaccia.

S.

Pareri di parlamentari

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* ha chiesto all'ex-ministro, onorevole Cesare Nava del gruppo popolare ed agli on. Claudio Treves e Storchi, socialisti, il loro pensiero sulla relazione dell'on. Giolitti al Re per lo scioglimento della Camera.

Un popolare

« Il mio giudizio — ha detto l'on. Nava — non può essere sospetto, in quanto non influiscono certamente su di esso preoccupazioni di ordine elettorale. Esiste, non esito a dichiararlo, approvo pienamente nelle sue linee generali il programma posto dall'on. Giolitti come piattaforma dei prossimi comizi. I problemi gravissimi del momento storico che attraversiamo, e non soltanto di ordine politico ed economico, ma altresì di carattere culturale e morale, problemi che dovranno essere risolti dalla nuova Camera, sono enunciati in tale programma con grande coraggio e molta limpidezza, sicchè il paese è in condizione di potere, verrei anche dire, nella imprescindibile necessità di dover pronunziare su di essi e con non minore precisione, il suo giudizio. Tale giudizio, se costituirà un vincolo morale alla vitalità legislativa della nuova Camera, sarà segnato, per casa, una forza di attrazione

« Ciò non ostante, un gran passo è stato compiuto. Risolta la questione del conflitto, superato il collasso della finanza statale, ripresa la fiducia nella resistenza contro le forze disgregatrici della Nazione, oggi il paese deve riprendere la sua via verso le più radiose mète, senza demagogie, ma senza incertezze. La funzione del partito popolare italiano, sorto appena dopo il terribile cataclisma della guerra, ma all'inizio della profonda crisi attraversata, e sfatta, in questo periodo, di un'impetuosa volontà nella vita italiana: la sola voce orientatrice indirizzata alle masse stanche, deluse, incitate a seguire le bande rosse della rivoluzione: il solo gesto di protesta contro il monopolio che unì i Governi d'Italia lasciando ai socialisti nel campo del lavoro e della previdenza, il solo sforzo organico per spezzare questo cerchio, la sola parola che partasse sistema di diritti e di doveri, che rappresentasse nella sua vera portata i valori morali della vita e organizzasse i Sindacati e le Cooperative cristiane, attendendoli verso un rinnovamento economico che consentisse l'avvenuta elevazione dei lavoratori e la civile collaborazione di classe.

« I tentativi del riconoscimento giuridico dei Sindacati, dell'ordinamento delle forze rappresentative del proletariato, del partecipazionismo operaio, della graduale diminuzione del salariato agricolo, del miglioramento dei patti agrari verso un maggior interessamento del lavoratore alla produzione, dello spezzamento del latifondo e della colonizzazione interna, per gli sforzi del passato e delle organizzazioni confederali, hanno avuto solo portata iniziale ed hanno dato luogo a contrasti che si sarebbero evitati se il Parlamento avesse potuto assicurare quello che è ormai nella coscienza di tutti e disgiogo a ministeri ostili di produzione economica e di equilibrio sociale. E' mancata ormai nella coscienza pubblica la necessità della riforma dell'ordinamento statale sulla base di un largo decentramento fino alla costituzione amministrativa della regione, che si riallacci alle sane tradizioni italiche e che servirà a rinforzare lo Stato nelle sue vere funzioni politiche. Data tutta l'importanza ai valori morali della società che in Italia hanno radici profonde, ed alla coscienza cattolica delle popolazioni, è alto dovere sociale di fronte specialmente agli egoismi materiali, elevare il sistema dal socialismo da un lato e dall'altro delle plutocrazie affaristiche o parassitarie nella vita economica pubblica o privata.

« Il problema scolastico è il primo ed il più urgente. E' un vero problema di libertà esterna ed interna delle scuole private e delle nostre scuole pubbliche. Affrontato sotto la particolare vista dell'esame di Stato, deve essere risolto in tutta la sua estensione rompendo un monopolio anticostituzionale ed antimorale. Il Partito popolare italiano si presenta al suffragio elettorale col suo programma e colla sua fisionomia. E' stato partito di minoranza e di collaborazione; nulla ha da rinnegare nel suo passato e attende il giudizio del corpo elettorale per rinvendere la sua via nel lavoro di rinnovamento organico del Paese e la valorizzazione delle forze di ricostruzione contro le forze disgregatrici, i fratelli popolari redenti si uniranno alle nostre falangi popolari portando insieme al vivo amore per la patria, il rinnovato ardore del loro sacrificio e della loro attività per Polca ed il programma cristiano sociale sul quale oggi si risorge la nostra seconda battaglia ».

Due socialisti

L'on. Claudio Treves a sua volta ha detto: « Non vedo ai programmi di Governo. Che importa se ci sono delle buone cose per i lavoratori: il controllo nelle fabbriche, la cooperazione, ecc.? Un programma vale per le forze che si muovono in azione per farlo valere. Ora, il Governo evidentemente abbassa a cercare raccolta le forze contrarie alla realizzazione di tale parte del suo programma, promovendo, come in Francia, un grande blocco conservatore. Se il Governo vince, vince contro il suo programma democratico. Ed allora che vale il giudizio? Non c'è un programma da giudicare, ma una situazione. Questa è estremamente antisocialista, perciò stesso antidemocratica ed anche perchè cartellizzata dalla — diciamo così — spremuta che le classi lavoratrici non possono vedere. A buon intenditore... Ma quando ciò riesca, non si sarà avuta una consultazione elettorale, ma soltanto una festa di consultazione. E quando ciò non riesca — vedi che faccio tutte le ipotesi logiche — sarà dimostrata l'inutilità di questa lotta elettorale. Perchè, la situata legislatura, le cose risulteranno quelle di prima, dieci popolari e dieci socialisti di più o di meno, sarà sempre nulla di fatto. Ma l'obbiettivo del lavoro è e deve essere, per necessità logica, quello della prima ipotesi. Si dice che l'onorevole Giolitti, dopo le elezioni, abbia intenzione di ritirarsi. E' possibile. L'on. Giolitti ha la gelosia di essere l'uomo democratico di Governo, perciò quando si dispone ad andarsene procura sempre che il Governo passi ai conservatori. *L'huguer et semper!* ».

Il deputato socialista on. Sticchi, pure interrogato, ha così espresso il suo pensiero: « Il programma è labile e specialmente pericoloso di quel senso di realtà che sempre caratterizza la politica giolittiana. I più comodi saranno i cattolici, che hanno l'affermazione del proposito di venire fede all'esame di stato, il pensiero del capo del Governo è però troppo classico e, verrei dire, reflegente sul problema che angustiano in questo momento, cioè: la sua politica interna, particolarmente considerata in rapporto alle elezioni. Quel foglio e giolittiano all'osservanza della legge in un particolare spogre di ironia se si pensa che la base dei costituendi blocchi dell'ordine, che si dovrebbero contrapporre ai sovversivi, è formata da quei compatissimi e scrupolosissimi legalitari che sono i fascisti ».

Il comunista Bombacci

L'on. Bombacci, leader del partito comunista, intervistato dal « Tempo » sulle elezioni ha detto: « Noi crediamo che il Partito comunista debba intervenire in pieno nella lotta elettorale ed anche per una ragione di tattica, perchè una nostra astensione sarebbe certamente considerata come una soluzione inspirata a viltà o debolezza. E poi noi non siamo mai stati anti-elezionisti.

— E nei riguardi dei socialisti, come vi comporterete?

— La nostra campagna elettorale nei loro riguardi sarà semplicemente impostata presso le masse lavoratrici sul fatto che i socialisti vanno in Parlamento per partecipare, e non possono farne a meno, al Governo.

— Inizierete la campagna elettorale con un appello al paese?

— Probabilmente sì: ma queste decisioni spettano al Comitato esecutivo. La nostra piattaforma consisterà nel far presente al corpo elettorale che il nostro è un partito assolutamente di classe e diverso, per questo, da tutti gli altri partiti compreso il socialista. E il momento si presta, secondo me, ad imporsare la questione per l'allineamento preso dalle frazioni estreme della borghesia e del fascismo. Essi hanno dimostrato quando valga avere una maggioranza di voti, quando non si possa assumere direttamente il potere nelle mani. Basti l'esempio di quanto è toccato nelle zone dell'Emilia e della Toscana, dove maggioranze dei Comuni erano state conquistate e dove l'esercizio del diritto di voto dei socialisti e dove è bastata una piccola minoranza di audaci a debellare con la violenza le conquiste fatte col sistema democratico della maggioranza. Da ciò risulta evidente che la borghesia governa non perchè sia in maggioranza, ma perchè ha la forza; e così sarà della classe operaia che potrà andare al potere quando avrà la forza di classe superiore a quella della borghesia.

— Piattaforma squisitamente teorica...

— Sì, ma con frequenti riferimenti alle necessità della pratica. Prospetteremo la situazione del nostro paese in rapporto alle altre nazioni, dimostrando come la crisi sia generale e non solo italiana, e che tutto dipende dal regime economico borghese e non dalla capacità o dalla volontà degli uomini che sono a capo dei vari Governi. Basti osservare quello che avviene in Inghilterra ed in Germania... e peggio ancora, nella maggior parte dei paesi balcanici. Nel campo pratico sosterremo la impossibilità di qualsiasi movimento senza una organizzazione di tutte le forze internazionali.

— Così che la rivoluzione italiana...

— Noi non siamo stati mai partigiani della rivoluzione comunista italiana o francese: il movimento comunista è un movimento essenzialmente internazionale, e qualunque tentativo isolato non corrispondente con gli altri è destinato in un termine più o meno breve a fallire. E' questo uno dei tanti propositi che volgarmente ci si attribuiscono anche per parte dello masse, ma che non abbiamo mai condiviso, come quello della violenza. Su questo punto intendiamo anzi reagire ben preciso il nostro pensiero. La violenza da noi predicata è di carattere esclusivamente politico e classistico.

Il manifesto dei popolari

Il partito popolare italiano ha redatto il seguente manifesto:

« L'appello al Paese per le elezioni generali politiche, ha un primo significato fondamentale: esso afferma che le forze vive di tutta la Nazione, nell'atto solenne costituzionale del voto, negano la rivoluzione predicata alle folle in nome della dittatura economica e politica di una classe, negano il dominio della violenza che ha avuto qua e là bagliori di guerra civile. L'evoluzione dello stato di marasma verso una ripresa di coscienza nazionale non è ancora compiuta. La crisi della nostra politica estera, l'enorme disavanzo del bilancio statale, l'alto costo della vita, il profondo turbamento dei rapporti economici, fecero esattezza e lucerna la politica del dopo-guerra. La funzione dei partiti costituzionali, non ha potuto avere un serio sviluppo nel fronteggiare la crisi e nell'avviare il Paese ad una progressiva ripresa di vita normale, perchè incerti e divisi nella valutazione dei mali e dei rimedi, essi hanno formato accordi temporanei di Governi, prima con Nitti, poi con Giolitti, senza un significato direttivo completo di rinnovamento e senza un'intesa sostanziale per la soluzione dei problemi più urgenti.

« Ciò non ostante, un gran passo è stato compiuto. Risolta la questione del conflitto, superato il collasso della finanza statale, ripresa la fiducia nella resistenza contro le forze disgregatrici della Nazione, oggi il paese deve riprendere la sua via verso le più radiose mète, senza demagogie, ma senza incertezze. La funzione del partito popolare italiano, sorto appena dopo il terribile cataclisma della guerra, ma all'inizio della profonda crisi attraversata, e sfatta, in questo periodo, di un'impetuosa volontà nella vita italiana: la sola voce orientatrice indirizzata alle masse stanche, deluse, incitate a seguire le bande rosse della rivoluzione; il solo gesto di protesta contro il monopolio che unì i Governi d'Italia lasciando ai socialisti nel campo del lavoro e della previdenza, il solo sforzo organico per spezzare questo cerchio, la sola parola che partasse sistema di diritti e di doveri, che rappresentasse nella sua vera portata i valori morali della vita e organizzasse i Sindacati e le Cooperative cristiane, attendendoli verso un rinnovamento economico che consentisse l'avvenuta elevazione dei lavoratori e la civile collaborazione di classe.

« I tentativi del riconoscimento giuridico dei Sindacati, dell'ordinamento delle forze rappresentative del proletariato, del partecipazionismo operaio, della graduale diminuzione del salariato agricolo, del miglioramento dei patti agrari verso un maggior interessamento del lavoratore alla produzione, dello spezzamento del latifondo e della colonizzazione interna, per gli sforzi del passato e delle organizzazioni confederali, hanno avuto solo portata iniziale ed hanno dato luogo a contrasti che si sarebbero evitati se il Parlamento avesse potuto assicurare quello che è ormai nella coscienza di tutti e disgiogo a ministeri ostili di produzione economica e di equilibrio sociale. E' mancata ormai nella coscienza pubblica la necessità della riforma dell'ordinamento statale sulla base di un largo decentramento fino alla costituzione amministrativa della regione, che si riallacci alle sane tradizioni italiche e che servirà a rinforzare lo Stato nelle sue vere funzioni politiche. Data tutta l'importanza ai valori morali della società che in Italia hanno radici profonde, ed alta coscienza cattolica delle popolazioni, è alto dovere sociale di fronte specialmente agli egoismi materiali, elevare il sistema dal socialismo da un lato e dall'altro delle plutocrazie affaristiche o parassitarie nella vita economica pubblica o privata.

« Il problema scolastico è il primo ed il più urgente. E' un vero problema di libertà esterna ed interna delle scuole private e delle nostre scuole pubbliche. Affrontato sotto la particolare vista dell'esame di Stato, deve essere risolto in tutta la sua estensione rompendo un monopolio anticostituzionale ed antimorale. Il Partito popolare italiano si presenta al suffragio elettorale col suo programma e colla sua fisionomia. E' stato partito di minoranza e di collaborazione; nulla ha da rinnegare nel suo passato e attende il giudizio del corpo elettorale per rinvendere la sua via nel lavoro di rinnovamento organico del Paese e la valorizzazione delle forze di ricostruzione contro le forze disgregatrici, i fratelli popolari redenti si uniranno alle nostre falangi popolari portando insieme al vivo amore per la patria, il rinnovato ardore del loro sacrificio e della loro attività per Polca ed il programma cristiano sociale sul quale oggi si risorge la nostra seconda battaglia ».

L'orientamento della politica italiana secondo Luigi Ambrosini

L'ora tarda non ci consente di scrivere della conferenza che Luigi Ambrosini ha tenuto ieri sera a Torino, quanto la gravità e l'altezza dell'argomento trattato comporterebbero e come il valore dell'uomo imporrebbe. Per quasi due ore, con lucidità, con disinvoltura e spesso con eloquenza, Luigi Ambrosini ha parlato dinanzi ad un pubblico numerosissimo, che stipava l'ampia sala della Camera di Commercio, senza un applauso e pur senza un'interruzione ed un sentimento, sopra la politica italiana, tenendo l'uditorio sempre avvinto, persuadendo, commovendo. Deliberatamente egli non volle dare al suo discorso alcuna alta intonazione, anzi pensò di contenerlo nelle forme e nei modi di un'amichevole conversazione; ma tutto a tratti dall'importanza della materia, commessa a volte agli stessi dello verità che man mano veniva esponendo, tese spesso, pur senza volerlo, sempre al suo discorso ad altezze non cercate, che lasciavano il pubblico ammirato. Disputatore sottile ed arguto, ora incalzante, ora ampio ed ironico, oratore sempre con di eleganza sobriamente ma di forza. Tempra insomma di uomo politico: Entrò senza inutili preamboli in argomento, rappresentando come fosse la condizione morale e materiale d'Italia dopo la guerra, quale lo stato e le forze dei suoi partiti politici. E fece subito notare il grave errore del Ministero Nitti che non seppe profittare del momento psicologico determinato dalla guerra per indire le elezioni, e si presentò coi tardi, troppo tardi. In un paese aggravato dallo sforzo immane, senza un programma, senza saper additare un orientamento di vita, impotente non solo ad agire ma pur a seguire una via di ricostruzione. Il risultato delle elezioni fu quale logicamente da tali premesse doveva essere. Dei partiti che ne uscirono, nessuno poteva in sè le ragioni di vita, o per una causa o per l'altra tutti a risolvere i problemi fascisti generati dalla guerra, incapaci all'azione. E l'Ambrosini si addentra in una minuta sottilissima critica di essi, socialista, popolare, liberale, mettendosi da un punto di vista superiore ad essi ed esaminandoli nella contraddittorie intima loro peculiarità. Ma soprattutto felice quando rileva gli errori e le incapacità del partito socialista peculato dietro al mito russo, illudentesi di potersi separare dalle altre parti della nazione come se nessuna colpa o nessuna responsabilità del passato ad esso spettasse, mentendente invano il giorno e l'ora di una rivoluzione che non aveva in sè stesso alcuna virtù per attuare. E dalla critica del partito passa logicamente alla disamina del Ministero Nitti, rivelandone tutte le deficenze e le debolezze, mettendone a nudo l'intima incapacità.

Bisognava ricostruire, bisogna rifare il paese, e partiti e Governo ogni giorno più mostravano l'organica loro inettitudine, la intima povertà di uomini e di parti. In vetrina, dagli eventi della storia per alcuni anni lasciato in disparte, ma sotto l'incubo della più grandezza vive ed opera il Ministero Nitti, Giovanni Giolitti, converge sopra se stesso tutte le speranze del paese. E senza che egli nulla faccia, anzi mentre quasi egli si tira ancor più in disparte, dalla volontà e dagli adattamenti della coscienza popolare egli è risolvento al potere. Risale al potere in un momento terribile, tragico. Nulla si è fatto, tutto bisogna fare. E Giovanni Giolitti si accinge all'opera sua immane. Quale essa sia alla e come attuata, con quali avvedutezze e di che efficacia, l'Ambrosini viene lucidamente mostrando. E mentre della soluzione di ogni singolo problema dedusse in virtù del Governo, uscito in luce per altra parte l'incapacità organica dei partiti e la necessità d'un rinnovamento della Camera per continuare ad attuare vecchiamente un'azione ricostruttiva. Che è il fatto capitale per la vita del paese. Il paese vuol sapersi dalle sue piaghe, vuol ripigliare il tono medio della propria vita, perchè sente in sè l'ultima virtù di risanamento e di azione. E il paese certamente si ritirà, nello più presto stato che non si creda, se i cittadini sentano l'importanza dell'appello ad essi rivolto dal Governo, e ad esso rispondano con serietà e con coscienza. La vita politica italiana si deve rinnovare, e certo se i giovani entrino nell'arringo e combattano con fede, se gli adulti prestino la loro sapienza ed esperienza, si formerà presto quella « élite » politica, che assumendo dal vegliardo che ora regge la nave, la direzione dello Stato, lo guidi e condisca secondo le tradizioni della sua storia e gli orientamenti de' suoi interessi. Così la conversazione dell'Ambrosini, cominciata con una sottile analisi psicologica, continuata con una critica della situazione parlamentare e con addestramenti programmatici, si chiude con un commosso inno di fede. Ione che prende l'uditorio, lo solleva alla visione di cose migliori; lo commuove all'applauso lungo, caloroso, intenso.

Furibonde rappresaglie a Reggio Emilia

per il ferimento d'un fascista

La Camera del Lavoro devastata — L'incendio dei locali della « Giustizia » — Il tentato assalto al Municipio.

Reggio Emilia, 8, notte.

Oggi sono avvenuti gravissimi e dolorosi fatti fra fascisti e socialisti. Un primo incidente si è avuto in piazza Battisti fra alcuni fascisti e un gruppo di socialisti. Ad un certo punto è avvenuta una colluttazione, ma per il pronto intervento degli agenti e carabinieri, l'incidente non ebbe maggiori conseguenze. Verso le ore 15, si è svolto un fatto gravissimo. Alla stazione della Reggio-Ciano si trovavano una quindicina di socialisti, i quali tentarono di accerchiare un giovane fascista, certo Davolio Pierluigi, studente in medicina, figlio del farmacista di Rolo, malmenandolo e tentando di percuoterlo. Il Davolio, che pure si accingeva a partire, riuscì a sfuggire ai suoi aggressori, uno dei quali però, mentre il Davolio stava per montare sul treno, gli sparava proditoriamente, a bruciapelo, vari colpi di rivoltella. Un proiettile colpiva il giovane al petto, facendolo stramazzare al suolo, privo di sensi. Frattanto il treno si metteva in moto, cosicchè non si fu ancora il nome dell'aggressore. Il ferito venne subito trasportato all'Ospedale a mezzo della « Croce Verde ». Le sue condizioni sono gravissime, essendo il proiettile penetrato in cavità.

La notizia, subito diffusasi, ha suscitato un vivo orgasmo negli elementi fascisti, immediatamente numerosi gruppi di fascisti, al canto dei loro inni, si sono stanziati come fulmini in vari punti della città. La gente che si trovava in istrada, presa dallo spavento, tentò di rifugiarsi dove poteva. I negozi abbassarono le saracinesche. Frattanto un gruppo di fascisti, riuscito a penetrare alla Camera del Lavoro, devastandola, gettando dalle finestre alcuni mobili, libri, carte e documenti, facendo di tutto un fato sulla strada. Dal balc

Le maestranze della "Fiat,,

in calma attesa d'una soluzione

Una comunicazione del Comitato Centrale della "Fiom,, - L'interessamento del Sindaco

Nun fatto nuovo decisivo è intervenuto ieri nella questione della « Fiat ». E' stata diffusa la notificazione individuale dei millecinquecento licenziamenti e gli operai attendono in tutta calma che si delinei una schiarita della incresciosa vertenza. E' probabile che fra oggi e domani gli operai licenziati ricevano tutti quanti la comunicazione spedita raccomandata per posta e soltanto allora sarà possibile esaminare quale linea di condotta i dirigenti della massa dovranno adottare. Come già abbiamo ripetuto altra volta, questo dei licenziamenti è il solo mezzo cui la Direzione della « Fiat » creda di poter ricorrere per la riapertura delle officine.

Nelle adiacenze di esse, anche ieri mattina, vi era calma assoluta. Qualche raro gruppo di operai si è recato alla Camera del Lavoro; la grande maggioranza attende (ed specialmente la notizia dai giornali che la vertenza sia per risolversi. Intanto, con le norme pubblicate è cominciato il pagamento dei salari che avrebbe dovuto iniziarsi mercoledì scorso.

Le paghe agli operai

Ieri mattina nei pressi della Fiat-centro si notavano numerosi gruppi di operai che tranquillamente parlavano tra loro. Tutti commentavano le notizie riportate dai giornali intorno alla vertenza, qualunque per il momento ciò che più li interessava fosse il mitro della paga. Ma il pagamento non avveniva alla Fiat Centro, bensì in via Canova angolo via Pietro Giuria, dove è la rimessa delle vetture. Nelle vicinanze non erano nè guardie, nè carabinieri, nè soldati. Sulla porta stava un gruppo dei pompieri della Fiat. Gli operai entravano alla spicciolata ed uscivano dalla porta laterale controllando il danaro ricevuto. Il tutto si svolse colla maggior tranquillità. Quelli che avevano ritirata la paga se ne andavano per proprio conto senza curarsi d'altro. Verso le undici e mezzo il gruppo che stazionava all'esterno della rimessa si disperse anch'esso, e gli stabilimenti occupati ripresero la loro normale fisionomia. Il morale degli operai non appare però affatto abbattuto. Nei gruppetti, ai quali ci siamo avvicinati, abbiamo colto a volo parole di fiducia che la crisi sarebbe presto superata.

La chiusura di una fonderia

Come conseguenza della chiusura della « Fiat » si ebbe l'interruzione del lavoro alla Fonderia Ghirone, che occupa poche centinaia di operai ed eseguiva quasi unicamente fondito per la sezione automobilistica del grande stabilimento. Il proprietario si è già accordato con gli operai per l'effettuazione del pagamento della giornata di lavoro e per la loro riassunzione, appena la fonderia potrà riprendere la sua attività.

Però non tutti i reparti della fonderia hanno sospeso i lavori. Dei trecento operai da essa finora occupati, alcune diecine proseguono la loro opera per ultimare alcune lavorazioni in corso. Lo stabilimento non è stato occupato militarmente. Esso si trova in via Savonarola, 36, una delle brevi arterie che si staccano dal corso Stupinigi. Di questo stabilimento venne ripetutamente fatto il nome nelle cronache del settembre scorso, insieme a quello del non lontano stabilimento Bialk, per alcuni episodi avvenuti su corso Stupinigi ed adiacenze, nel periodo dell'occupazione delle fabbriche da parte degli operai.

Come rilevammo fin dai primi giorni in seguito alla Fiat avrà per inevitabile contraccolpo la successiva chiusura di molte altre officine minori le quali per gli stretti vincoli di dipendenza di lavoro che avevano con la Fiat verranno a trovarsi una alla volta e successivamente nella necessità di sospendere le lavorazioni, venendo a mancare ad esse l'alimentazione di lavoro che era fornita dalla Fiat.

Il carovivere ai metallurgici

Hanno fatto ritorno a Torino i membri del Comitato Centrale della Federazione metallurgica on. Buozzi, Colombino, Guerrieri ed Oberti. Essi ebbero giovedì nel pomeriggio, a Milano, una riunione coi rappresentanti della Federazione industriale per definire la vertenza del caro viveri agli operai metallurgici. Dopo parecchie ore di discussione poterono raggiungere l'accordo colla parte padronale e venne stipulato un concordato che fu sottoscritto dall'on. Buozzi per la Fiom e dal comm. Jernia per gli industriali.

Il testo del concordato è di questo tenore:

1. Il concordato provvisorio 15 gennaio u. s. diventa definitivo per quanto riguarda l'industria meccanica e navale, salvo gli accordi speciali fra meno già intervenuti.

2. I cantieri navali Ilsuri, onde non pregiudicare gli interessi generali, accettano il concordato 15 gennaio nonostante le riserve fatte.

3. I sidermetallurgici proseguono l'aumento in ragione di L. 0,50 per gli uomini e L. 0,30 per le donne e gli uomini al disotto dei 18 anni a partire dal 1.o di gennaio.

4. Il caro viveri attuale rimarrà invariato sino al 1.o di ottobre. Eventuali diminuzioni che dovessero effettuarsi a partire dal 1.o di ottobre non potranno aver luogo che coll'accordo delle parti.

5. I rappresentanti delle due organizzazioni si riuniranno non oltre il 1.o settembre per deliberare in merito alla quota di caro-viveri da applicarsi dal 1.o ottobre.

La notizia di questo accordo venne accolta con molta soddisfazione negli ambienti operai, anzitutto perchè consentiva il ritorno dei membri del Comitato centrale in sede, qui a Torino, dove l'intervento dell'organo direttivo nazionale metallurgico è atteso da moltissimi operai con molto desiderio, e perchè mette fine ad una vertenza che si trascinava da parecchio tempo e che diede luogo a moltissime lunghe discussioni.

Per ciò appunto questo fatto si ricollaccia alla questione della Fiat: perchè entrano in gioco altri elementi e perchè sbarazza il terreno della discussione generale da una vertenza supplementare, così che l'intervento del Comitato centrale può rimanere circoscritto alla pura questione attuale della Fiat.

L'interessamento del Sindaco

Il Sindaco, comm. Cattaneo, ieri alle 16,30 si è recato in prefettura per intrattenersi col sen. Taddei sull'argomento della vertenza della Fiat. Data la gravità della questione e delle possibili conseguenze che potrebbero derivare da un prolungarsi dell'attuale situazione, era naturale che il capo della municipalità, data la larga ripercussione che la vertenza della Fiat assume nei riguardi di tutta la cittadinanza, intervenisse coi suoi buoni uffici presso l'autorità chiamata a dirigere da mediatrice fra le parti in contesa. Il prefetto ha preso atto delle intenzioni e delle disposizioni che hanno indotto il sindaco ad interessarsi alla vitale questione, e lo ha assicurato — come del resto già ha dimostrato in tante occasioni precedenti — che non mancherà di spendere tutta la sua opera per il pronto raggiungimento di un accordo. Il sen. Taddei ha anche fatta al Sindaco una ampia esposizione della situazione e nel mettere in evidenza i punti maggiormente controversi non ha nascosto che l'opera sua è destinata a svolgersi lentamente e con relativa efficacia; ma ha pure espressa la speranza di non spendere invano l'opera sua.

E poichè l'argomento portava a parlare del problema che si va aggravando, della disoccupazione operaia, il Sindaco comm. Cattaneo ha inoltre intrattenuto il prefetto sulle difficoltà in cui è venuto a trovarsi lo svolgimento dei lavori edili municipali. A causa dello sciopero dei cementisti di Casale, sono venuti a mancare quasi completamente la calce ed il cemento, e la minaccia di conseguenza una sospensione di questo ramo di lavori, in cui verrebbe a trovarsi senza lavoro una numerosa categoria di operai. Il comm. Cattaneo ha quindi pregato il prefetto perchè si interponga con la sua autorità nell'ottenere l'invio di una certa quantità dell'indispensabile materiale, poichè solo in tale maniera sarà possibile evitare il pericolo di un'altra serrata, la quale, naturalmente di minori proporzioni, non mancherebbe di aggravare il male e di avere pericolose ripercussioni. Anche a tale riguardo il sindaco ha avuto dal sen. Taddei rassicuranti affidamenti.

Una lettera dell'on. Fino

Tuttavia — sebbene non necessaria — riprova del vivo interessamento generato che suscita la questione della Fiat, è fornita dalla seguente lettera, che l'on. Fino ha indirizzato al presidente della Deputazione provinciale ed al sindaco, comm. Cattaneo:

« La questione dei licenziamenti della Fiat, che potrebbe preludere ad una crisi più generale, impegna nel momento attuale l'attenzione di tutti quelli che si occupano della vita pubblica, per trovare la più equa soluzione. Essa non deve subire inasprimenti, e nella previsione nostra non c'è ragione che si verifichi il triste fenomeno della disoccupazione. La crisi del lavoro industriale era prevedibile, e le maggiori nostre Amministrazioni pubbliche hanno nei loro bilanci accantonate somme ingenti, avuta anche come mutui dal Governo a condizione di lavoro, appunto per fronteggiare questa crisi. E' l'ora della immediata esecuzione dei lavori già preventivati, già preparati. Alla nostra Amministrazione provinciale, alla Amministrazione comunale di Torino potrebbero associarsi, con speciali accordi, altre pubbliche Amministrazioni e l'Ente provinciale del lavoro (di cui si è promessa la costituzione) e l'Ufficio municipale del lavoro (che funziona egregiamente) potrebbero raccogliere gli elementi per indicare le categorie di mano d'opera che possono essere assorbite in tali lavori.

« La questione della disoccupazione si trasforma in questo modo in una questione assai meno dolorosa: il semplice trasferimento dall'uno all'altro lavoro. Urge questo coordinamento fra la vita industriale e i lavori pubblici. Mi sono permesso di intervenire in proposito l'on. signor Prefetto della nostra provincia, che ha promesso tutto il suo appoggio. Spero che le Amministrazioni pubbliche vorranno accogliere la mia raccomandazione; che la Lega Industriale e le organizzazioni operaie vorranno volere in essa una soluzione di vertenza, che potrebbero arrecare gravissimi danni così alla produzione come alle masse; che tutti quelli che desiderano veramente la pacificazione sociale porteranno alla sua attuazione il proprio contributo. Per la restaurazione dell'ordine abbiamo bisogno di lavoro, più che di regolare sussidi per la disoccupazione. Nel lavoro dobbiamo trovare la via per la rinascita vera della Nazione ».

Il Comitato centrale della Fiom

Ricevuta alla sede, i membri del Comitato centrale della Federazione Italiana operai metallurgici, venne subito convocata — come abbiamo annunciato — una riunione plenaria del Comitato, allo scopo di esaminare la situazione determinata dagli avvenimenti di questi giorni. Abbiamo spiegato ieri come nelle prime fasi di una vertenza locale gli organismi nazionali non abbiano ragione, nè motivo di intervenire, spettando alla Sezione locale di dirigere il movimento, libera poi questa, se lo vuole, o se le circostanze lo consigliano o lo impongono, di invocare l'intervento degli Enti superiori.

Per questa considerazione finora nè la Federazione metallurgica, nè la Confederazione hanno preso posizione nel conflitto della Fiat. E' stato detto che la Confederazione subordinava il proprio intervento alla condizione che la massa operaia interessata emettesse un voto esplicito in proposito. Questa notizia ci venne recisamente smentita da persona in grado di sapere come stanno esattamente le cose.

Del resto, il segretario generale della Federazione, on. Buozzi, era già intervenuto efficacemente presso la Fiat verso la metà di febbraio per scongiurare, o almeno ritardare i numerosi licenziamenti minacciati. In quell'occasione, come si ricorderà, venne ridotto l'orario a 36 ore settimanali e vennero stabilite in modalità del collaudo collettivo, temperamenti questi che valsero a procrastinare l'effettuazione dei divisati licenziamenti non a questi giorni.

Dunque la vertenza per i licenziamenti e per le questioni disciplinari e le trattative che ne conseguirono erano di competenza della locale Sezione metallurgica, il cui segretario, Ferrero, appunto, partecipò attivamente a tutte le conversazioni fra le parti. Ora, col precipitare degli avvenimenti, e ad occupazione militare avvenuta, il Comitato centrale — anche per aderire a sollecitazioni ricevute da parte operaia — reputò opportuno radunarsi per un esame collettivo della questione.

La riunione era indetta per le ore 15,30 nella sede federale in corso Vinzaglio, 10. Ci siamo recati poco dopo sul posto, nella speranza di ottenere qualche informazione. Abbiamo trovato invece... un coniglio. La riunione si svolgeva a porte rigorosamente chiuse. Chiuso perfino il cancello del ballatoio! Ordini tassativi impedivano l'ingresso ad ogni estraneo. Di fronte a così minuziose precauzioni, abbiamo dovuto accontentarci di strappare qualche notiziola qua e là e da vaghe parole trarre le induzioni che apparivano logiche.

Intanto poichè la riunione, iniziatasi poco prima delle 15 si era protratta fino alle 18,30 ed era stata ripresa verso le 21, e da ritenere che l'esame e la discussione intorno alla situazione debbono essere stati ampi e dettagliati. Ma tutti i tentativi per ottenere qualche particolare sono stati resi vani dal riserbo veramente... ferreo di tutti i componenti del Comitato centrale che abbiamo pazientemente adunc all'uscita. E non quanti coi quali poco serve gli accorgimenti dei giornalisti per strappare qualche indiscrezione!

Finalmente, a tarda ora di ieri sera, ci venne recapitato un comunicato ufficiale, che è il seguente:

« Il Comitato Centrale della Fiom si è riunito oggi — presenti tutti i suoi membri, il segretario generale on. Buozzi ed i segretari federali — ed ha esaminato lungamente la situazione nei riguardi della vertenza attualmente negli stabilimenti Fiat. La discussione si è svolta sui rapporti scritti e verbali pervenuti da parte della locale Sezione Metallurgica e riguardanti i precedenti della vertenza con la Direzione della Fiat ed i suoi successivi svolgimenti. Circa la astensione della Fiom dalle discussioni avvenute direttamente tra la Commissione Interna e la Direzione della Fiat e infine tra questa, la Commissione Interna e le delegazioni della Camera del lavoro e della Sezione metallurgica, il Comitato centrale dichiara in modo esplicito alla massa organizzata che le ragioni della sua mancata partecipazione all'agitazione non devono assolutamente attribuirsi all'intenzione di lasciare senza difesa i diritti e gli interessi morali e materiali degli operai che hanno sempre combattuto nell'azione dell'organizzazione di classe.

« Nei rapporti con la Sezione locale il Comitato centrale ha stabilito di comunicare alla Sezione stessa per iscritto i propri criteri in merito al richiesto intervento della Federazione Nazionale e lo ha fatto con un'ampia lettera.

« Il Comitato centrale si riunirà nuovamente per tutte le ulteriori decisioni che lo svolgimento della vertenza suggerirà nell'interesse delle organizzazione e degli operai tuttochè si quali non ha mai pensato di mettere quella solidarietà che le circostanze permettono ».

La vertenza dei cementieri casalesi

Nostra intervista coll'on. Quaglino

E' noto come i dolorosi fatti accaduti a Casale nella domenica 6 marzo abbiano avuto uno strascico nello sciopero generale subito proclamato in quella città. Cessata però l'astensione generale dal lavoro, gli operai addetti alla fiorente industria della calce e cementi, non ripresero le loro occupazioni così che perdura tutt'ora l'arresto della produzione di questo ramo d'industria.

Le versioni che dalle due parti in contrasto vengono date sulle origini e le responsabilità di questa prolungata inattività industriale sono discordi, e poichè si tratta di una importante industria che interessa ed influisce enormemente su altre industrie, abbiamo creduto opportuno avere maggiori informazioni e ci siamo rivolti all'on. Felice Quaglino, segretario generale della Federazione Italiana operai cementi, che abbiamo trovato negli uffici di questa Unione ad Alfonso Gallero del Consiglio regionale delle piemontese.

Ed ecco, in breve, le informazioni che abbiamo avuto:

— La situazione della città di Casale subito dopo i fatti, l'eccitazione enorme degli animi, i morti, i feriti, gli arresti e la distruzione dei locali delle organizzazioni, le intimidazioni dei fascisti, avevano determinato uno stato d'animo tale per cui tutte le categorie di lavoratori della città e dei paesi vicini si astennero dal lavoro. L'astensione dal lavoro continuò finchè non avvennero i funerali delle vittime, il che avvenne appunto nel pomeriggio di giovedì 10 scorso mese. Per tutti questi giorni anche se gli operai avessero voluto recarsi al lavoro, sarebbero stati nella materiale impossibilità di farlo, essendo tutti gli stabilimenti di Casale Monferrato occupati dalla forza pubblica e rigorosamente vigilati. In tutti stabilimenti anzi erano piazzate persino le mitragliatrici. Qualche operaio che si presentò allo stabilimento venne fatto allontanare dagli stessi soldati di guardia che avevano ordine di impedire l'accesso. Gli operai poi che dovevano entrare in città dai paesi vicini, erano fermati, perquisiti, e parecchi di essi venivano tratti in arresto sia per misura di P. S. che per sospetti di eventuali responsabilità circa i fatti avvenuti; e diversi erano rimandati indietro non permettendo loro di entrare in città.

— La sospensione del lavoro — abbiamo chiesto — ha quindi prodotto lo spegnimento e raffreddamento dei forni per la quale ragione, se non andiamo errati, gli industriali dichiararono nullo il concordato stesso?

— Non è affatto vero che la parte operaia si sia mancata in questa circostanza, come non si mancò in passato, agli impegni contrattuali. Il concordato che gli industriali vogliono dichiarare nullo in seguito alla presa violazione da parte operaia, prevede le « sospensioni di lavoro in conseguenza di scioperi generali per ragioni politiche » — come nel caso in questione — facendo obbligo soltanto agli operai di prestarsi ai lavori necessari per « facilitare la ripresa del lavoro » a sciopero finito. Tale sospensione di lavoro, quindi non può costituire violazione del concordato. Ducchè questo è in vigore già si videro e verificare scioperi generali senza che la parte industriale abbia sollevato eccezioni di sorta. In quanto poi alla prestazione d'opera che taluni gruppi di operai avrebbero dovuto dare, allo scopo di « facilitare la ripresa del lavoro » come è prevedibile dal concordato, noi possiamo documentare che questa è avvenuta, colla presentazione degli operai addetti ai forni ed alla pompatura dell'acqua delle cave, per alimentare i forni acchè non avessero a spegnersi e raffreddarsi, il che avrebbe portato un rilevante danno alla ripresa del lavoro, e per evitare l'allagamento delle cave. Furono proprio gli industriali, o per essi i loro direttori, che respinsero gli operai addetti ai forni che si presentarono nei giorni 7, 8 e seguenti, dichiarando che non intendevano consumare combustibile senza che funzionassero gli altri reparti di produzione. In parecchi stabilimenti anzi, come a Trino Vercellese, Moruno Po, ecc. i forni vennero mantenuti in azione fino a tutto il venerdì giorno in cui le Ditte dichiararono agli operai addetti a tale lavoro, che avevano ordine dalla loro associazione di lasciarli spegnere. Anche non venisse stipulato un altro concordato e ripreso conseguentemente il lavoro presso tutte le Ditte. E' precisamente in detto giorno che gli industriali fecero affiggere un manifesto in tutti i paesi nel quale dichiararono che in seguito alla sospensione del lavoro e spegnimento dei forni ritenevano violato il concordato e quindi scaduto. L'organizzazione operaia ha subito fatto rilevare all'Associazione industriale, a mezzo di corrispondenza ed in un colloquio avvenuto col cav. Gurzo e l'avv. Gastelmenetti, presidente e segretario dell'Associazione Produttori cementi del Piemonte, che se anche la parte industriale riteneva violato dalla parte operaia il concordato in vigore e la cui scadenza non è che al 30 aprile 1922, non poteva arbitrarsi da sola di giudicare della responsabilità della parte operaia, nè tanto meno di dichiarare infranto il concordato stesso, senza aver prima seguita la procedura stabilita.

— E gli industriali non hanno aderito a deferire la controversia alle due massime organizzazioni nazionali di categoria?

— No. Gli industriali persistono a dichiarare nullo il concordato, senza voler seguire la procedura in esso stabilita, pretendendo di erigersi così essi stessi a giudici supremi della questione. La parte operaia, pur sentendosi sicura di non esser in nessun modo venuta meno agli impegni del concordato, pur tuttavia si è dichiarata fin dai primi giorni disposta a riprendere il lavoro alle condizioni in vigore e non rifiuta dal deferire la vertenza al giudizio delle organizzazioni superiori, accettando *a priori* il loro giudizio. Ma la parte industriale si ostina nel suo punto di vista, pretendendo da parte operaia l'accettazione pregiudizialmente dell'annullamento del concordato prima di riaprire gli stabilimenti e riaccendere i forni per la ripresa del lavoro.

— Ma non è per la questione della trattenuta del 3 % sui salari degli operai, da devolversi all'organizzazione, che gli industriali si ostinano nel loro punto di vista?

— No, perchè la questione della rimanda da parte dell'organizzazione operaia di quella trattenuta del 3 % — che non va, come vorrebbero far credere gli industriali per amor di tesi, alla organizzazione, ma bensì agli scopi di previdenza per gli operai: Cassa di disoccupazione, Cassa malattia ed in parte a costituire il fondo di garanzia del contratto che le due parti lasciano — non è che una condizione che essi pongono per la discussione di un nuovo concordato, mentre la vera e sola questione è e rimane quella della legalità del contratto e sua applicazione fino alla scadenza.

— Quali possono essere allora i propositi degli industriali?

— Evidentemente, gli industriali ritengono giunto il momento di disfarsi di un concordato che dà veramente delle serie garanzie alla parte operaia, ed anche a quella industriale, e regola equamente i rapporti fra capitale e lavoro. Approfittano del momento di disorientamento prodotto dai fatti luttuosi di Casale, dell'arresto di numerosi operai fra i più attivi dell'organizzazione e dello stesso segretario della Camera Edile, della distruzione delle sedi delle organizzazioni, per tentare di imporre le loro volontà, colla forza, alla parte operaia.

— Ed a che punto sono attualmente le cose?

— Nessuna via per ora di avvicinamento e tanto meno di soluzione del conflitto, si profila sull'orizzonte oscuro di questa vertenza. La parte industriale, rifiutandosi dal seguire la procedura contrattuale, ha rifiutato le eventuali trattative fra le parti direttamente interessate e degli organismi nazionali, ed attende perciò che la parte operaia si arrenda ed accetti le sue condizioni. D'altra parte, l'Autorità per ora pare non si preoccupi gran che di questo conflitto, che interessa i 6000 operai circa, che da oltre un mese sono « serrati » e forzatamente inattivi, paralizzando l'intera produzione cementizia della regione casalese, e costringendo le altre categorie edilizie a sospendere i lavori per la mancanza del cemento e calce.

— Quali sono gli intendimenti della organizzazione operaia di fronte a questa situazione?

— L'organizzazione operaia non ha voluto questa situazione. Vi è stata trascinata dalla parte industriale e non più che accidentata, e subirla, lasciando pure tutta la responsabilità a chi l'ha provocata. Gli operai, dal canto loro, resistono, decisi a fare qualunque sacrificio piuttosto che cedere di un palmo dalle loro posizioni. La Federazione Edile, d'altra parte, esercita questa vertenza un grave tentativo di infrazione del concordato di lavoro in vigore, non può non impegnarsi a fondo, chiedendo se del caso, a raccolte le proprie forze, per realizzare il proposito aggressivo degli indici speciali e per mantenere fede ai patti di [illegible]

Olio Sasso

Preferito in tutto il mondo

18-25 HP — CONSEGNE — Corso Francia, 140

AUTOMOBILI SCAT TORINO

30-40 HP — IMMEDIATE — Corso Francia, 140

GRANDE SARTORIA
REMO MORBIDELLI
Via Roma, 30 - Succ. Ditta R. FOA - Via Roma, 30
(Casa Fondata nel 1860)
STOFFE INGLESI - Confezione di primo ordine
" " DOMENICA — ESPOSIZIONE " "

IN TUTTO IL MONDO
SONO PREFERITI I PRODOTTI FARMACEUTICI DI
O. BATTISTA
INVENTORE DELL'
ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA UNIVERSALE
RICHIEDERE CATALOGO AGLI STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI
O. BATTISTA - NAPOLI

Rappresentanti ANTOLINI & GUZZI
Corso Vinzaglio, 21 - TORINO - Telef. 6209

Come si giunse alla scoperta del complotto per gli attentati del 23 marzo a Milano

Milano, 8, sera.

La luce sull'orrendo attentato al *Diana* e sugli altri due attentati della tragica notte del 23 marzo si sta facendo intera. Fra poco i nomi di tutti gli autori materiali e quelli dei loro complici saranno noti anche al pubblico, mentre oggi lo sono soltanto alla Questura. Molti di essi sono armati di arresto; qualcuno, che ancora sembra uccel di bosco, lo sarà ancora per poco. Questa la notizia certa. I giornali però si abbandonano sempre a nuove rivelazioni e induzioni. Parecchie di esse appaiono fondate anche per indagini mie personali, e di questo soltanto vi do notizia. Si dice che i funzionari giunsero alla rivelazione del complotto e all'identificazione degli autori mediante l'ingenua confessione di una giovane donna, amante di uno degli arrestati, la quale avrebbe ripetuto quanto aveva udito frequentando taluni ambienti intimi a sue amiche. Quanto la donna rivelò ai funzionari bastò ad essi per confondere gli arrestati e le persone sospette, confrontando le loro precedenti dichiarazioni e qualche tentativo di alibi. Questa donna non è però, come si è detto, la Teresa Codi, amante del Pietrogalli. Dopo la donna fu il Marchi ad indursi a confessare. La confessione avvenne precisamente l'altro ieri. Il Marchi pareva desideroso moralmente e fisicamente. Il giudice istruttore ed il questore, che lo interrogarono, se approfittarono e lo strinsero in un nodo di domande e di accuse pericolose, dal quale non potè sfuggire. Confessò così tutto il piano del complotto ed i nomi delle persone che vi avevano partecipato. Quasi tutti gli indiziati erano già in arresto. Vi furono confronti vivacissimi, ma infine la prima confessione appariva confermata. Pare che ora siano vessati gli arresti, così dicono di tastrellamento. Pochi individui devono ancora essere assicurati alla giustizia perchè si possa dire che le ricerche dei colpevoli

Questo affermano alcuni giornali e questo risulterebbe anche a me. Dalle ultime informazioni raccolte in Questura risulta che dopo la piena confessione delle prime rivelazioni emerse nei replicati interrogatori di questi giorni, si potè stabilire che i responsabili del complotto sono una ventina. Parecchi fra questi sono arrestati, ma gli esecutori materiali della strage del « Diana », che sono due, non potranno ancora essere colti; essi si allontanarono dopo il 23 marzo. Risulta che uno si sia rifugiato in Liguria, e precisamente a Rapallo come questa notte vi ha mandato. Corre anzi voce del suo arresto da parte di una squadra di agenti investigativi recatisi colà da Milano e si fa anche il nome di questo individuo, certo Ghezzi. Continua, intanto, l'abbandono di bombe e di esplosivi ed anche nei ai alcuni agenti del commissariato Monforte venivano segnalate la presenza, in un portone di via Nino Bixio, di nove bombe cariche di diversi tipi, che furono raccolte e portate alla direzione dell'artiglieria.

Un tafferuglio a Cuneo

tra fascisti e comunisti

dopo una conferenza dell'on. Roberto

Cuneo, 8, notte.

Ieri sera l'on. Roberto, deputato comunista albese, tenne una conferenza sul comunismo al palazzo delle istituzioni popolari. Vi erano trecento ascoltatori, fra cui anche molti socialisti italiani. Notata la presenza di una trentina di fascisti, l'oratore si studiò di tenere un discorso di carattere prevalentemente storico e culturale, ma verso la fine incominciò a parlare di fascismo, facendo contro di esso una carica a fondo. Ciò irritò l'elemento fascista, che si diede a gridare « abbasso il comunismo! ». I comunisti reagirono. Fu il segnale di una colluttazione che venne immediatamente repressa dall'energico intervento del commissario di pubblica sicurezza avv. Vercelli, il quale fece stendere i cordoni nell'aula, dalle numerose guardie, carabinieri, e invocata fra gli applausi dei comunisti la libertà di parola allontanò dal luogo i fascisti. Questi allora, di sotto l'oratore e all'uscita lo fischiarono, mentre a determinare un po' di panico sopravveniva uno sparo di un innocuo petardo, sparo compiuto non si sa bene da quale delle due parti. Pareva che tutto fosse finito, ma più tardi davanti al Caffè Romano, che è il ritrovo più elegante della città, vi fu una ripresa ancora più acuta dell'incidente. I comunisti, tornando dalla conferenza, cantavano i loro inni e così pure i fascisti. Davanti al caffè furono lanciate bottiglie contro i fascisti che erano colà, ferendone leggermente alcuni. Allora i fascisti si precipitarono contro gli avversari bastonandone alcuni. Nel trambusto anche qualche fascista fu malmenato. I carabinieri e le guardie si intromisero fra i contendenti, impedendo che la zuffa avesse più gravi conseguenze. Vennero operati quattro arresti di fascisti che non furono immediati. Verso la mezzanotte, grazie all'intervento del commissario avv. Graziosi e del capitano dei reali carabinieri Antonioli, ritornava la calma, mentre dai capannelli dei curiosi veniva commentato in vario senso l'avvenuto.

L'inchiesta per le bombe di Bandino

Firenze, 8, mattino.

Come vi informammo a suo tempo, la polizia aveva proceduto all'arresto di una trentina di individui, indiziati di aver preso parte alla rivolta avvenuta a Bandino il 10 marzo ultimo scorso, e nella quale fu ucciso da bomba lanciata dal tetto di una casa il maresciallo Cito Simoncelli, ed altri carabinieri furono feriti. Gli arrestati furono tradotti alle Murate. Da successivi interrogatori avvenuti in questi giorni si è venuti alla scoperta di coloro che lanciarono le bombe micidiali, nelle persone di certi Botelli Italiano e Agostinetti Mario, entrambi di anni 19, i quali hanno dichiarato che dal tetto di una casale furono lanciate diverse bombe contro la forza pubblica da persone a loro sconosciute. Ognuno degli arrestati cerca di far ricadere la responsabilità del fatto sull'altro.

Dopo i gravi fatti di Garnizza

Un fascista si salva, fingendosi morto

Trieste, 8, mattino.

Regna ormai la calma nel Comune di Vegnano. Continua il rastrellamento nelle campagne circostanti. Il numero degli arrestati fra gli indiziati di aver preso parte al complotto è aumentato. Oggi si parlava di uno sbandamento dei ribelli ancora dispersi nei boschi di Monticchio verso Gallesano, dove sono le polveriere. Le Autorità hanno preso severe misure per prevenire qualsiasi azione delittuosa da parte dei croati. Molti rivoltosi hanno già fatto ritorno alle famiglie, mentre altri sono rifugiati nelle milizie di Albona. Oltre al croato ucciso, un'altra vittima è da registrare. E' certo Rotoni. Mentre i carabinieri accompagnavano a Vignano alcuni arrestati, questi per poco non furono linciati dalla folla. Molti slavi cercarono di opporsi, ma furono sopraffatti e percuotendoli coi bastoni. I cittadini di Vignano hanno voluto così pagare di eguale moneta i croati di Garnizza, che avevano inaugurato a sangue il giovane fascista Bonassin, il quale è ancora a letto. Il Bonassin, dopo il conflitto coi croati, si era dato morto, i croati lo trasportarono verso il bosco, trascinandolo per i piedi per un lungo tratto di strada. Venne così condotto attraverso cespugli e spine che gli ridussero la faccia in uno stato miserevole. Tuttavia il Bonassin ebbe la forza d'animo di fingersi morto per parecchie ore. Giunti in mezzo al bosco, un croato voleva sparargli un colpo alla gola, ma venne dissuaso da un altro, che preferiva serbare il proiettile per un altro italiano. A ciò il giovane deve la vita. Finalmente i croati se ne andarono, non senza averlo prima spogliato dell'orologio, delle scarpe e di parte del vestito. Il giovane fascista tentò di raggiungere i compagni che lo ritenevano perduto. I croati lo ritrovarono, lo inseguirono nuovamente, sparandogli colpi di fucile ma non lo raggiunsero. Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali del soldato Palmarelli. Vi partecipò l'amiraglio Simonetti.

La neve nella regione di Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, mattino.

La brusco mutamento di temperatura è avvenuto. Dopo un lungo periodo di siccità che minacciava di diventare disastroso per l'agricoltura, la neve ha fatto la sua comparsa sulla regione di Marsiglia e sulla Riviera, a poca distanza dal grande porto del Mediterraneo. I fiocchi cadono in abbondanza formando un grosso strato di neve. Il termometro è sceso considerevolmente. E' segnalato pure un vero uragano di neve in quelle regioni, in particolare nelle foreste del Rodano di Parecchi boschi, che hanno causato non pochi danni considerevoli. Le squadre di caccia della regione hanno organizzato battute contro quei pericolosi animali

Un novatore italiano d'altri tempi

Merita divulgazione in Italia il bel volume che Louis Schneider ha ora dedicato a Claudio Monteverdi. Il prezioso contributo che lo scrittore francese reca alla biografia ed alla critica del grande musicista del seicento dovrebbe essere accolto con attenzione e riconoscenza dagli italiani. Può darsi che il libro e la sua divulgazione inducano qualcuno a serbare memoria dei lineamenti generali di Monteverdi e della sua arte, e qualche altro, pratico di musica, a cercare ed a leggere le più belle opere di lui, le quali, da un pezzo stampate, non cessano più d'un ordinario spartito o d'una comune raccolta di romanze. Questa vorremo sul Monteverdi può essere considerata come il più completo, almeno per quanto riguarda la biografia: la parte interpretativa e critica potrebbe certo avere un ulteriore, più ampio e più profondo svolgimento. Il pregio dell'opera, intanto, sta nell'essere fondata sulle più certe notizie storiche, su centoventi lettere di Monteverdi, che, serbate negli archivi di Mantova, di Firenze, di Parma, non erano state ancora consultate, su gli autografi musicali e sulle loro copie fedeli raccolti nelle biblioteche di Milano, Firenze, Bologna, ecc. Le pubblicazioni, finora avvenute, sul Monteverdi sono, per deficienze di diversa natura, incomplete, o parziali nella considerazione delle opere (Vogel, Goldschmidt, Rolland, Solerti), o sommarie nella raccolta di dati (Caffi, Sommi-Picenardi); indubbiamente il fascio di lettere monteverdiane ed il metodo documentario dello Schneider sono garanzia di compiutezza e di rettezza critiche.

***

Dai documenti risulta, innanzi tutto, l'esatta ortografia del cognome che alcuni credettero Monteverde, altri Monte Verde, e che è precisamente Monteverdi; il luogo di nascita, non Venezia, ma Cremona; e le date di nascita e di morte: 15 maggio 1567 - 29 novembre 1643. Che la sua famiglia fosse agiata lo prova il fatto che Claudio fu affidato a maestro reputatissimo, l'Ingegneri; che non si rivelasse fanciullo prodigio lo attesta la data di pubblicazione dei suoi primi madrigali a 5 e 6 voci: aveva sedici anni. Fu nel 1583 che Claudio cominciò ad aver fama; nel '90 la Corte di Mantova, ricca, colta, splendida, lo accolse come suonatore di viola e maestro di canto. Il duca Vincenzo I di Gonzaga, trattenendo a Corte il giovane artista, più pregiato, continuava le tradizioni di suo padre; il duca Guglielmo, che aveva segnato di fare di Mantova un centro artistico in competizione con quello di Roma, Vincenzo vide circondato da pittori, da poeti, da musicisti, da cantanti, da scenografi; fece venire alla sua corte Rubens; ottenne grazia pel Tasso, imprigionato; frequentò ed incoraggiò Galilei; affidò la cappella musicale al Viadana; infine la grandezza di Monteverdi; infatti presiedette riunioni musicali, il venerdì sera, nella splendida sala degli specchi; si valse più in Ungheria o nelle Fiandre volle con Monteverdi. Il quale certamente molto si giovò, grazie alla sua recettività ed alla sua sensibilità, della consuetudine intellettuale con artisti ed eruditi. Reca la data del 1592 il terzo libro dei madrigali a 5 voci, dedicato al duca Vincenzo: e fu esso che, ricuperato a Venezia, ed otto volte ristampato in ventotto anni, diffuse pure ad Anversa, gli diede fama fra gli artisti delle nazioni colte. Alla Corte Monteverdi lavorava indefessamente. Innamorato di una cantante, Claudia Cattaneo, la sposò: ne ebbe due figliuoli, alle cui educazione coscienziosamente provvide. Ed è interessante sapere che Claudio aveva stipendio mensile di 94 lire mantovane (25 lire nostre) e Claudia di dodici scudi e mezzo (150 lire nostre). Nel 1602 il Duca di Mantova nominava Claudio maestro di Corte e cittadino di Mantova.

Intanto, mala lo Schneider, una profonda evoluzione avveniva nell'arte monteverdiana. Era il terzo libro di madrigali, 1592; ed il quinto, 1605, v'è un abisso. Monteverdi rompeva i lacci della scolastica e della formalistica, rinnovava il senso della polifonia vocale, creava il dramma, creava l'espressione delle passioni. Ma tali innovazioni parvero delitti di lesa grammatica: una folla di mediocri insorse contro l'audace, ed il canonico Artusi stampò il suo libello sulle « imperfezioni della musica moderna », ove si parla di « senso della musica », « oggetto, di « leggi della misura » violate, di « accordi e dissonanze » non ammessi dalla tecnica. Monteverdi non prese parte alla polemica, accontentandosi di affermare, in sue lettere private, il diritto di « esperare modulazioni nuove e combinazioni inedite di suoni per esprimere in modi nuovi i sentimenti umani », e lasciando a suo fratello la cura di replicare agli avversari. Monteverdi continuava a comporre instancabilmente: nel 1607 presentò l'*Orfeo*, che doveva essere « la riabilitazione della tragedia greca, fatta da un osservatore della natura, cercando l'espressione vera ». Fu spettacolo eccezionale. Il duca Vincenzo assistette a tutte le prove. Un mantovano scrisse allora ad un suo corrispondente: « Domani il serenissimo Principe farà recitare una commedia che sarà curiosa pel fatto che tutti gli interlocutori devono parlare in musica ». (L'*Orfeo* ha avuto due recenti trascrizioni ed edizioni: una francese, una italiana). Altro lavoro fu l'*Arianna*, nel 1608; « Il finale breve di tempo — scrisse — concessomi m'aveva quasi condotto a morte. Non sono cose che si possono fare in fretta; ci vollero cinque mesi di prove perseveranti, dopo che fu terminata e mandata a memoria ». L'orchestra era celata, disposta dietro la scena. Il risultato fu entusiastico. Com'è noto, dell'*Arianna* non resta che il pezzo, vibrante, drammatico recitativo, nel quale l'abbandonata invoca, ora con implorazioni, ora con invettive, Teseo partito, e la magnifica espansione lirica in cui la sconsolata, insofferente del suo grave martirio, senza conforto, geme: « Lasciatemi morire ». Risulta da una lettera del Monteverdi che per quella festa egli dovette « musicare cinquecento versi », e che il Lamento d'Arianna « costituiva la parte principale dell'opera »: era quel che resta dell'*Arianna* è una parte di canto di ottantacinque versi, e precisamente il Lamento. E' andato perduto il resto dell'opera, e, in realtà, il lamento non era la parte principale, secondo precedute e seguito da sinfonie? Fu creduto, ed anche il Riemann recedette, che il Lamento, serbato nella Magliabechiana di Firenze, fosse il solo pezzo superstite; ma lo Schneider forse conclude bene, ritenendo che si trattasse d'un episodio staccato dal poema del Rinuccini; soltanto la parte passionale di Arianna generale avrebbe chiamata l'attenzione dal musicista, il quale affrancia quelle pagine il loro suo grande per la morte della sua Claudia. Il Lamento ebbe trionfale successo; le edizioni furono numerose. (Ida Isori lo ripubblicò quasi integralmente, anni or sono). Il Monteverdi stesso lo rimaneggiò polifonicamente, mutandolo in un interessante madrigale a 5 voci (ora ristampato integralmente nella Raccolta nazionale delle musiche italiane, che pubblicherà altre opere monteverdiane) e, successivamente, lo rimaneggiò ancora, adattandovi un testo sacro: il Pianto della Madonna.

***

Malgrado i successi artistici ed i favori della Corte, Monteverdi era povero. Nel 1604 potè acquistare una piccola casa in campagna, ma non ebbe di che pagare le imposte. Lo stipendio era salito a circa 250 lire. Una pietosa lettera di Monteverdi al suo consigliere di Mantova, del 1608, rivela che il musicista, recatosi a Cremona, veduto le condizioni dei suoi figliuoli, confrontato il suo stipendio con quello molto più vantaggioso di altri artisti contemporanei, chiese un congedo, per cercare altrove migliori remunerazioni. Il duca gli ordinò di tornare a Mantova; intanto gli elevava lo stipendio a trecento scudi (3600 lire) e gli costituiva una pensione di 100 scudi (1200 lire). Il Duca Vincenzo morì nel 1612; gli successe Francesco, il quale congedò Monteverdi. « Io son partito da quella serenissima Corte in modo tanto sfortunato che, dopo ventun'anni di servizio non riuscii a portar via che 25 scudi » (312 lire). Nell'agosto del 1613, fu nominato maestro di Capella a S. Marco: stipendio di 650 ducati l'anno, circa 4000 lire. Monteverde si ritenne ben compensato.

A Venezia, ricca di arti e di musica, alla città dei Gabrieli e di Merulo, Monteverdi recò una primizia: il *Dramma lirico*. Nessun novatore dell'espressione drammatica s'era ancora rivelato a Venezia. In quegli anni, precisamente il 1637, aperti al pubblico il Teatro San Cassiano. L'ammissione del pubblico nei teatri fu elemento di grande rinnovamento artistico e culturale. Le rappresentazioni, ormai su basi commerciali, si moltiplicavano. Nel 1642 Monteverdi dette al teatro Grimani l'*Incoronazione di Poppea* che, è la sua più matura composizione. Negli anni trascorsi a Venezia la fama di Monteverdi si era diffusa ovunque; furono quelli anni di gloria e di lavoro, che qui non possiamo accennati che sommariamente, salvo per quanto si riferisce al *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, composto nel 1624. L'averlo il Monteverdi volto al Tasso e l'averlo sentito il bisogno di nuovo modo espressivo ci paiono atteggiamenti spirituali di grande importanza. Monteverdi fu preso dalla personalità di Tasso e dalla sua poesia drammatica. « Io diedi in piglio al divin Tasso — ecco qui dall'originale monteverdiano, poichè lo Schneider ha tradotto in francese anche i documenti, con evidente danno dello stile antico — come poeta ch'esprime con ogni proprietà e naturalezza con la sua orazione quelle passioni che tende a voler descrivere; ed ritrovai la descrittione che fa del combattimento di Tancredi con Clorinda per haver io le due persone contrarie da mettere in canto, guerra cioè, preghiera et morte ». E l'impeto drammatico del Tasso lo indusse a tentare „oltra ai consueti modi « molli e temperati », un movimento « concitato » fino ad allora sconosciuto. Avrei voluto che lo Schneider, affondando l'indagine sull'ispirazione chiesta dal Monteverdi ai poeti, fosse venuto in chiaro della suggestione operata dal Tasso sui suoi contemporanei, e sui posteri, rammentando, ad esempio, che un centinaio d'anni più tardi, il Rousseau, esponendo nella *Lettre sur la musique française* i privilegi della lingua italiana, mutevolissima negli accenti e nell'espressione, citò due ottave proprio del Tasso, e ne ritenne gli effetti di calma o d'impeto concitato. Così le stile rappresentativo, tentrale, melodico, veniva ad accrescersi, grazie alla sensibilità del Monteverdi, d'un nuovo colorito efficacissimo. Ed ancora al Tasso s'avvicinò il Monteverdi con il *Rinaldo* e l'*Aminta*.

Gli ultimi anni di Monteverdi, benchè egli rimpiangesse le « forze giovanili », trascorsero laboriosamente, fra grande estimazione. Heinrich Schütz verè a Venezia, ove era stato allievo di Giovanni Gabrieli, per conoscer Monteverdi e attentamente studiò le opere di lui. L'olandese Banning rese omaggio al novatore » del tono patetico ». Il francese Mangeart lo proclamò « uno dei primi compositori del mondo ». Jacopo Peri s'inchinava davanti alla superiorità del suo rivale. Intanto si *Madrigali guerrieri et amorosi*, esempio di stile « concitato », Monteverdi faceva seguire l'*Incoronazione di Poppea*, poema di Fr. Buscello, ricco di contrasti, con caratteri evidenti. L'opera (che si può leggere nella trascrizione moderna, ma frammentaria, e nella traduzione di Vincent d'Indy, e nell'integrale ristampa del Goldschmidt) sollevò stupore ed ammirazione: l'anno stesso della rappresentazione, 1642, divenne popolare. Fu il canto supremo. L'anno seguente, dopo nove giorni « di febbre maligna » Monteverdi morì. Fu sepolto nella chiesa dei Frari, ove la sua tomba è indistinta fra le molte.

In tre capitoli finali lo Schneider discorre della numerosa opera dei madrigali, dello *Orfeo* e dell'*Incoronazione di Poppea*. Qui non si può sunteggiarli; e neanche, eventualmente, contrastare opinioni. Forse era necessario che lo Schneider chiarisse ed affermasse più esplicitamente il carattere dell'artista, che fu sopratutto drammatico. Nella mole dei suoi madrigali, nel complesso delle sue composizioni polifoniche vocali, si trova di nettamente la tendenza a far emergere il dramma, la passione individuale. Lo Schneider avrebbe potuto notare quanto si usurì a come perda vigore e significazione artistica il *Lamento d'Arianna* passando dalla evidenza della voce sola, che alterna le espressioni « molli » e quelle « concitate » ed individua così magnificamente l'angoscia dell'abbandonata, alla combinazione delle cinque voci che si rimandano le stesse frasi; nel Lamento monodico è l'individualità umana, l'arte rappresentativa delle passioni; nel Lamento polivocale l'assurdo della collettività gemente in prima persona si risolve in una scolastica, che se ha valore storico ci appare fredda per formalismo. Ed è altrettanto facile notare che quando il coro monteverdiano ha una sua vera ragion d'essere collettiva, come nello stupendo compianto dei discepoli adunati attorno a Sofocle morente (bellissima pagina dell'*Incoronazione di Poppea*) la forma polifonica, esclusa ogni estetica formalistica, ascende della scolastica ad un'altissima rappresentazione musicale. Occorreva all'artista di liberarsi via via della forma scolastica non solo dei polifonisti cinquecenteschi ma anche dei primi melodrammatici seicenteschi, trar fuori la voce singola dalla collettività, questa caratterizzare come conclamazione, quella liricizzare con la sensibile melodia. Così egli faceva scrivere a suo fratello, nella Prefazione degli *Scherzi amorosi*: « Il testo deve essere padrone, non schiavo dell'armonia ». E la maggiore altezza creativa toccò negli episodii di più intenso dramma individuale, posteriori all'*Orfeo*, che ancora sente l'accademia fiorentina: nell'addio al sole del *Ballo delle Ingrate*; nei languori e nei frenetii di Arianna; ed in quasi tutta l'*Incoronazione di Poppea*, ove perfino un duettino giocondo, che precede caratteristicamente il compito dell'opera romana seicentesca, dà evidenza alle persone del valletto e della damigella.

***

Ed un altro capitolo avrebbe potuto aggiungere lo Schneider, per elencare le più recenti edizioni; ed un altro per dar notizia della varia fortuna di Monteverdi. Forse sarebbe risultato che alla fine del '600 egli era già perduto di vista, avendo Cesti e Cavalli occupato i teatri veneziani; di lui si ricordava però Marcello e molto l'onorava; Burney ne fece ampio cenno; i teorici del '700 stimavano specialmente il lamento d'Arianna per voce sola. Ristampe parziali apparvero nei primi anni dell'800. Alla metà del secolo gli storici tedeschi, sulla scorta dell'Ambros, cominciarono studii accurati, Wagner, trattando acremente l'inizio del melodramma, non nominò Claudio. E Verdi, rispondendo a Boito che gli chiedeva notizia dei migliori autori antichi, da servire d'indirizzo artistico ad una costituenda scuola corale, rispose: « Palestrina, in primis ed ante omnia; Vittoria; Marenzio, scrittore purissimo; Allegri, quello del Miserere; e tanti altri buoni scrittori di quel secolo, ad eccezione di Monteverde, che disprezzava tutte le parti ». Ma, a furia di aggiunte e di postille, il pregevole volume dello Schneider sarebbe divenuto enorme: e, forse, completo e perfetto. E ciò non è consentito ai mortali.

A. DELLA CORTE.

LOUIS SCHNEIDER: *Claudio Monteverdi*, di pagine 207. — Parigi, Perrin — Fr. 18.

Il viaggio di Carlo ed il segreto di Pulcinella

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, mattino.

Col ritorno di re Carlo in Isvizzera, il tentativo di restaurazione absburgico sul trono di Ungheria è liquidato. Ma intorno a questa avventura gli ambienti parigini pubblicano degli « echi » che non mancano di interesse.

E' noto che non appena fu detto che Sisto di Borbone era stato l'anima del complotto che doveva far ritorno nuovamente a suo cognato la corona di Santo Stefano, il duca di Doudeauville, suocero del principe, si affrettò a smentire la notizia, affermando, ciò che del resto è verissimo, che il principe si trovava nel Marocco. Ma si informa il *Cri de Paris*:

« Da qualche tempo il duca di Doudeauville non si recava mai al *Jockey* senza avere un enigmatico sorriso. Mentre il presidente del massimo club aristocratico parigino pronunciava parole sibilline, aveva colloqui confidenziali col duca di Antoffred-Pasquier, e lasciava capire di sue *entourage* che un evento considerevole si maturava in Europa, siccome non poteva esserci attualmente per il duca di Doudeauville sveglio più considerevole che quello che avrebbe fatto di sua figlia la cognata di un re, tutto il Jockey Club sapeva di che si trattava; ed il segreto del duca di Doudeauville era nel nobilissimo sobborgo di Saint Germain il segreto di Pulcinella. Ma è da riconoscere che oltre al partire per il Marocco, passo di « sibil », poche ore prima che la presenza di Carlo d'Absburgo in Ungheria fosse stata rivelata, il principe Sisto di Borbone aveva eccezionalmente organizzato la propaganda parigina per il suo reale cognato. Non vi era nobile salotto in cui non si vedesse bene esposto il libro del principe sulle eredità di pace separata dell'Austria. Nei pranzi qualche grande dama che si onorava di avere al suo tavolo il principe, non mancava di invitare con lui degli accademici e dei generali, dei diplomatici, dei letterati, nonchè degli specialisti di politica estera. Una contessa che parla un gran bene francese, ma che è pur essa di origine austriaca, non volle a toviare all'ex-imperatrice Zita lettere con cui le informava che Carlo d'Absburgo aveva con sè tutta la Francia: l'esercito, col maresciallo Lyautey, il clero, con mons. Rolando-Gosselin, cardinale dell'arcivescovo di Parigi, la diplomazia con Giulio Cambon e con Paleologue, le più concertanti di politiciani danubiani erano più che conosciute: e finalmente la stampa, con Daudville e altri scrittori non meno illustri. In quanto al Governo, esso era da le mani di un uomo pieghevole, che non avrebbe chiesto di meglio che di trovare state forzato le mani. Il dubbio non vi era che Berthelot, il segretario generale al Quai d'Orsay. Il Berthelot non aveva infatti gustato il libro del principe Sisto, e di lui si chiavano queste parole: « Bisognerà che io dia una lavata di testa a questo principino, che con la sua leggerezza ci permette di compromettere di fronte all'Italia ».

E' facile comprendere che monto di indiscrezioni così previdute. L'unzeuto Carlo d'Absburgo era perfettamente sincero quando dichiarò all'ammiraglio Horty di avere dietro di sè tutta la Francia, il giornale gaullingo che insieme annuncia sorpreso di sapere che dopo l'insuccesso del tentativo carlista, il signor Berthelot è visto di mal occhio nel nobile sobborgo. Ultimamente ad una signora che affermava che se Carlo d'Absburgo non era risalito sul trono di Ungheria era colpa di Berthelot, un diplomatico italiano rispose sorridendo: « Che vuole, signora? gli Absburgo sono sempre in ritardo di una idea, di un esercito, di qualche cosa insomma: questa volta sono stati in ritardo di un segretario generale degli affari esteri! ».

L'inviato speciale dell'*Excelsior* a Lucerna, parlando con l'alcune di campo dell'ex-re Carlo, ha avuto da quest'ultimo interessanti impressioni sul passaggio del Sovrano a Vienna. « E' stata la impressione più dolorosa che il mio augusto sovrano abbia avuto: quella causatagli dalla miseria dell'Austria. Sua Maestà era partito solo da Francfort e solo è giunto a Vienna. Egli ha attraversato la capitale a piedi, Cotui che fu l'imperatore d'Austria, il suo augusto sovrano, con le mani in tasca, come un semplice privato, fu percorso la capitale ove aveva regnato. Egli camminava e le avventure dei suoi soldati gli strappavano le lacrime. Egli riconosceva le strade, i monumenti, le immagini, ma uomini e cose avevano mutato d'anima. Pareva che in città come non vedova, portasse un gran lutto ». L'ultimato di campo ha poi accennato che quando, al ritorno, il treno in cui si trovava il sovrano raggiunse la frontiera svizzera, il Governo federale gli sottopose la condizione che durante la sua dimora sul territorio della Confederazione, egli non avesse compiuto nessun atto di propaganda politica. Dopo aver letto il documento il Re esclamò: « Mi ci impegno: è fatta, e finita! ». L'aiutante di campo ha poi soggiunto che la preoccupazione maggiore della coppia imperiale in questo momento è di poter far venire i sette figliuoli che sono rimasti a Pramgins.

Il segretario dell'ex-imperatrice d'Austria-Ungheria ha diretto da Giau (Villa Prangins) all'*Excelsior* un comunicato, del quale, a proposito dell'annunzio dato da alcuni giornali, secondo il quale l'ex-imperatrice e regina Zita avrebbe dichiarato alle Autorità competenti del Cantone di Vaud che essa avrebbe promesso la partenza di re Carlo, e che essa sola avrebbe concepito il progetto del suo augusto sposo, dice che tale versione non è esatta. « Sua Maestà si è limitata a dichiarare che nella villa Prangins essa sola aveva avuto conoscenza della partenza di S. M., e che essa aveva preso cura a che nessuno dei l'entourage di S. M. avesse appreso nulla. Risulta quindi che la conclusione tratta da alcuni giornali dal contenuto del telegramma in questione, e secondo il quale S. M. sarebbe stata l'ispiratrice del ritorno di re Carlo in Ungheria è priva di fondamento ».

Il mistero di Meyerling svelato da Luisa del Belgio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, mattino.

Nel suo memorie di prossima pubblicazione, di cui il « Journal » pubblica ampi estratti, la principessa Luisa del Belgio, sposa divorziata del principe Filippo di Coburgo, nel quale lo sventurato teneva alcuni anni fa la reggenza della provincia siberiana che è retta dalla famiglia di Rodolfo d'Austria, sulla cui tragica morte ella ha una versione, si sa, sensazionale. Si ricorderà che il principe ereditario fu trovato morto nel castello di Meyerling, dopo aver ucciso la sua amante, la baronessa Vetsera. La tragedia si svolse al mattino del 30 gennaio 1889 fra le ore 6 e 7. Il principe Rodolfo, che da qualche tempo si trovava a Meyerling ove aveva convocato per quella mattina il suo amico, il principe Filippo di Coburgo, il quale, in compagnia del principe Filippo di Coburgo, il quale, in compagnia del principe Filippo di Coburgo, il quale, in compagnia del

CRONACA CITTADINA

La lotta fra comunisti e socialisti

I comunisti sconfitti alla Cooperativa ferrovieri

Il dissidio esistente da tempo in seno alla organizzazione cooperativa locale, ha avuto una nuova importante ripercussione. I nostri lettori sono informati dei termini della questione per essere stata appunto da noi recata a conoscenza del pubblico e successivamente illustrata in tutti i suoi aspetti. In sostanza le ragioni che determinarono già una parte dei soci della Cooperativa ferrovieri, aderente alla Alleanza torinese, della quale costituisce una delle branche, a fondare la nuova Unione cooperativa pure fra ferrovieri, donde poi sorse la controversia giudiziaria per il diritto di apparienenza ai due enti, sono le stesse che animano il dissenso odierno. Nel primo caso erano elementi apolitici che volevano mantenere la cooperazione estranea ad ogni corrente od interesse di partito; ora sono gli unitari, o in termini più semplici, i socialisti, i quali, effettuatasi la scissione a Livorno, contrastano ai comunisti la direzione del movimento cooperativo, affermando che l'attuale indirizzo impresso alle organizzazioni di consumo è ravvisato, non rispondente ai veri interessi della classe lavoratrice per la quale furono create, e deve perciò cessare.

La questione aveva avuto, come si ricorderà, un'eco assai rumorosa quando, essendosi riunita recentemente l'assemblea dei soci della vecchia Cooperativa ferrovieri, questa, per la brutta piega presa dalla discussione nei riguardi dei dirigenti comunisti, fu ad un certo punto improvvisamente interrotta dalle guardie rosse entrate nella sala al grido eroicomico di: «arrivano i fascisti!». Quell'assembleo riuscì quindi praticamente nulla. Essa valse tuttavia a persuadere sempre più i socialisti che essi fossero in maggioranza di fronte ai comunisti, sebbene questi si trovino a capo degli organismi della cooperazione. Diciamo di passaggio che una eguale sicurezza i socialisti hanno per le organizzazioni sindacali, pure dominate dai comunisti.

Fu pertanto così che un buon numero di socialisti appartenenti al Consiglio generale della Cooperativa ferrovieri avanzò formale richiesta per la riunione del Consiglio medesimo, allo scopo di discutere sulla situazione determinatasi in seguito al rincorrere di tutti questi elementi. La richiesta a termini dello statuto non poteva non essere accolta e la riunione del Consiglio generale avvenuta ebbe luogo nel palazzo di corso Galileo Ferraris l'altro ieri sera, assurgendo ad un'importanza che per i riflessi col movimento operaio torinese sarebbe vano negare.

L'adunanza, iniziatasi alle 21, terminò nel cuor inoltrato della notte e fu presieduta dall'on. Pagella, che esponendo i motivi della convocazione del Consiglio, sostenne le ragioni dei socialisti in contrasto coi comunisti, dichiarando che i primi avevano ragione di ritornare sulla discussione perchè l'assemblea dei soci, della quale abbiamo fatto cenno più sopra, si era svolta irregolarmente. Il presidente diede poi subito la parola all'Abriata, primo degli oratori socialisti. Questi iniziò una carica a fondo contro il Consiglio d'amministrazione, che accusò di tenere indebitamente la direzione della cooperativa, dopo la chiara manifestazione uscita nell'assemblea dei soci, malgrado quello che egli definì il trucco dell'intervento delle guardie rosse. Con aspra parola, l'oratore rimproverò ai comunisti di condurre disastrosamente gli organismi cooperativi, non tenendo conto alcuno dei reali interessi dell'azienda.

«Già da tempo, proseguì l'Abriata, rivolgendosi agli amministratori, voi avreste dovuto dimettervi, ben sapendo che non godete più la fiducia dei soci». Ha inoltre riepilogato tutti i motivi del dissidio sorto fra i soci stessi ed il Consiglio d'amministrazione, non ultimo il fatto delle 122 mila lire residuali della sottoscrizione per i bimbi di Vienna, che i comunisti tentarono di devolvere a favore dell'organo estremista torinese. L'oratore ha pure ricordato che, avvenuta l'assemblea dei soci e rilevato da esso il sicuro orientamento degli inscritti alla cooperativa, i socialisti fecero pervenire una diffida legale all'Amministrazione, invitandola in conseguenza di ciò ad astenersi dal compiere qualsiasi atto inerente alle sue funzioni, pena l'andare incontro a tutte le responsabilità del caso. «Neppure di questo — concluse Abriata — gli amministratori comunisti hanno fatto conto alcuno: ed è per ciò venuto il momento che essi rispondano davanti al Consiglio di tutto il loro operato».

Vivissima impressione produssero queste dichiarazioni. Nello stesso senso si espressero Carnadori e l'operaio Romanini. A difesa dell'amministrazione comunista insorse invece Malchiodi, che ribattè le argomentazioni degli oratori precedenti. Prese poi la parola il presidente della Cooperativa Pinna, che si difese a sua volta dagli attacchi mossigli. A proposito dell'irruzione delle guardie rosse nell'assemblea dei soci e relativi incidenti, dichiarò che in onor suo aveva ciò deplorato ma che non aveva reso pubblico questo giudizio per la preoccupazione di non danneggiare il movimento cooperativo e comunista. Affermò ad ogni modo che nè lui, nè i suoi compagni d'amministrazione erano disposti a dimettersi e chiuse il suo dire invitando i convenuti a compiere opera di pacificazione e di concordia.

L'invito ebbe però un effetto completamente negativo. Abriata e Carnadori ribadirono i loro attacchi, che furono ancora vivacissimi da Binelli, in ultimo Sodero presentò un ordine del giorno, riassumente il giudizio degli oppositori, l'ordine del giorno suona biasimo e deplorazione contro il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa ferrovieri «perchè — dice in riassunto — non ha agito costantemente nei rapporti colla massa ferroviaria, non si è attenuto alla diffida legale tagliati pervenire da una parte dei membri del Consiglio generale, ha annullato in modo dittatorio e settario, non ha reso pubblicamente la propria responsabilità da coloro che avevano provocato gli incidenti nell'assemblea del 22 marzo scorso; il Consiglio generale dichiara perciò decaduto l'attuale Consiglio di Amministrazione».

La lettura dell'ordine del giorno provocò un vivissimo subbuglio tra gli elementi comunisti presenti, che elevarono vivaci proteste. Indetta la votazione, l'ordine del giorno Sodero approvato con 26 voti contro 8 contrari e meno di una diecina di astenuti. Dopo questo esito si deliberò senza stasi la convocazione del Consiglio generale per le ore 21 di stasera, sabato, allo scopo di procedere all'elezione della nuova amministrazione.

Così ebbe fine l'assemblea, la cui importanza, come abbiamo già rilevato, non consiste tanto nel fatto in sè della sconfitta dell'Amministrazione in carica, quanto nelle conseguenze che tale sconfitta costituisce: uno degli episodi centrali della lotta ingaggiata tra socialisti e comunisti, con una portata nei riguardi dell'intera classe lavoratrice torinese che l'ulteriore svolgersi della lotta medesima chiarirà sempre meglio.

Il Sindacato Economico Ferrovieri e le elezioni politiche

Il Comitato Centrale del Sindacato Economico Ferroviari, riunito nella sua sede di via Cavour 11, sotto la presidenza del segretario generale Lenzen, presenti i membri della Commissione ministeriale delle tariffe ospitaliere Di Gregorio, Peracca, Arcollini, Sacchetti, ed i rappresentanti delle Sezioni di Milano e Roma, nonchè del segretario generale della Confederazione Italiana Sindacati Economici, Provenza, di Milano, ha preso questa deliberazioni: a) di partecipare alla lotta elettorale con candidature proprie nelle liste politiche nazionali; b) nel caso convenisse per la partecipazione alle diverse liste di blocco ogni decisione dev'essere rimessa alla Confederazione Italiana Sindacati Economici, sotto il parere del Comitato elettorale del S. E. F. istituito nelle persone di Cancellieri, Di Gregorio, Pugliatti e Torchio; c) i suoi candidati si affermeranno su di un programma nettamente sindacale che i partiti affini debbono accettare. Anche all'unanimità lo stesso Comitato Centrale ha confermato ancora una volta l'adesione alla Confederazione Italiana Sindacati Economici, e considerata la necessità della più larga partecipazione dei ferrovieri al movimento unitario dei Sindacati Economici nazionali, ha invitato le proprie sezioni e gruppi a favorire lealmente i raggruppamenti e le iniziative della Confederazione o dei suoi organi.

Gravissima scoperta in una casa di via Aosta

Preparativi per un attentato terroristico? - Notevole quantità di bombe cariche, cartuccie di fulmicotone, una mitragliatrice ed altre armi sequestrate in un solaio - Le indagini

L'Autorità di Pubblica Sicurezza è riuscita a fare una importante scoperta, che avrà senza dubbio notevoli conseguenze. Si tratta di un vero e proprio deposito di esplosivi, che un gruppo di rivoluzionari avevano preparato misteriosamente. Alcuni agenti investigativi della Squadra politica, che avevano ragione di sospettare del contegno di tre individui pedinati da qualche tempo, ieri nel pomeriggio li sorpresero a colloquio in una bottiglieria e per veder un po' più chiaro nella faccenda li trassero in arresto, nonostante le loro proteste di innocenza.

Costoro furono immediatamente accompagnati dagli agenti alla Questura centrale e vennero sottoposti ad un rigoroso interrogatorio dal commissario avv. cav. Norcia. Uno degli arrestati, nelle cui tasche furono trovati documenti che lo indicavano come comunista, dimostrò col suo contegno tale imbarazzo e titubanza che il commissario credette opportuno di ordinare una minuta perquisizione all'abitazione di lui in via Aosta, n. 107; una casetta ad un piano, oltre la vecchia strada di circonvallazione, sperduta in mezzo ai prati. I congiunti dell'arrestato — che è un giovane operaio — all'apparire dei funzionari e delle guardie rimasero sbalorditi. Certo vi era errore di persona; cosa volevano da loro? Visitare la casa? Ma facessero pure: non avrebbero trovato più di quanto comunemente si trovi nella casa di poveri lavoratori. Il risultato della perquisizione invece fu molto, ma molto diverso; ed i primi a rimanere atterriti di quanto, a loro insaputa, si trovava nell'alloggio, furono i parenti stessi dell'arrestato e gli altri inquilini della casa. Dopo di aver minutamente osservato tutte le stanze, aprendo mobili, frugando contro le pareti e sulle mattonelle del pavimento per il caso vi fosse qualche vano recondito, il cav. Norcia e l'avv. Baglio che lo aiutava nel compito erano saliti sul solaio. Quello che il sagace ufficiale furiere entrasi nell'angusto locale fu di vedere un muretto di recente costruzione che tagliava in due il granaio. Che cosa nascondeva quel muro? La risposta non si fece lungamente attendere. Uno dei funzionari dopo aver gettato un'occhiata al di là dell'ostacolo, mandò una esclamazione di stupore. In quel luogo si trovava ammassato un vero arsenale di artiglieria. Nonostante la poca luce che filtrava da un abbaino, si scorgevano però le caratteristiche forme di bombe messe con cura, una sull'altra perchè occupassero meno spazio, e di altri armesi che certamente erano in relazione con questi esplosivi. Appena fatta la scoperta il cav. Norcia mandò il suo collega a telefonare richiedendo un camion ed una pattuglia di guardie regie. Poco dopo giungevano sul posto due camions, uno dei quali carico di militi.

I funzionari, aiutati dalle guardie regie, cominciarono a trasportare abbasso nel prato vicino tutto quanto si trovava nel solaio, e cioè: cento quarantuna bombe; ventuna granate esplosive da 75, alle quali era stato messo l'innesto; otto cartucce di fulmicotone e dieci di gelatina!! Ma il materiale sembrava inesauribile, più se ne portava all'esterno, più ne rimaneva nel solaio. I funzionari e le guardie nel compiere il delicato lavoro passavano di sorpresa in sorpresa. Essa raggiunse il colmo quando sotto il cumulo delle bombe trovarono una mitragliatrice smontata: una «S. Etienne» completa con tre nastri. Ne qui era finito tutto. Quel solaio sembrava proprio un... pozzo di S. Patrizio, di nuovo genere. In un canto un grosso involto conteneva sessanta chilogrammi di polvere nera; due revolvers di molti metri di micela e settanta cartuccie per moschetto; ed infine, spioggiati al muro, un fucile modello 91 con relativa baionetta ed un moschetto anch'esso modello 91.

Tutto quest'arsenale venne accumulato in un prato propiziente la casa. Appena la notizia del rinvenimento degli esplosivi si propagò, accorsero, curiosissimi, a guardare i primi cenni di sospettati furono moltissime persone. Fu necessario disporre un cordone di guardie per impedire a tutti di avvicinarsi al pericoloso mucchio. Le bombe erano di vario tipo e potenzialità. Tutte cariche, (di «shrapnels» erano anch'esse stati riempiuti in buona parte di bombe. La mitragliatrice poi coi suoi tre nastri completi era quasi nuova. Perchè quest'operaio aveva accumulato in casa sua tutto questo terribile armamentario? Le ipotesi sono varie. Si parla di preparativi per un attentato terrorista che avrebbe dovuto essere posto in atto a breve scadenza. Questa idea si collega naturalmente coi recenti e luttuosi avvenimenti di Milano e di Genova e colla scoperta del complotto terrorista di Ferrara. Sarà possibile far luce su questo mistero? Dirà l'arrestato da chi ebbe ed a che fine tutto questo materiale bellico? L'Autorità di P. S. mantiene per ora a questo riguardo il massimo riserbo. Si prevedono però prossimi altri arresti. Contemporaneamente a questa operazione sembra che anche alla Fiat siano stati scoperti pezzi di mitragliatrice e bombe a mano, che qualche operaio abbandonò senza sapere che le officine sarebbero state chiuse ed occupate militarmente.

La Direzione Offiche di Costruzione di Artiglieria avvisata del fatto, inviò sul posto un tenente coll'incarico di far trasportare gli esplosivi nei locali della Direzione stessa. Ciò che avvenne senza che si verificasse incidente di sorta. Il numero delle bombe scoperte, risultò maggiore di quanto è stato detto più sopra. Esse sono 151 di cui una tipo *shrapnel* del calibro 105 del peso di circa 30 Kg. Furono trovati inoltre quindici chilogrammi di «keddite», quaranta tubi di gelatina, trentotto rotoli di fulmicotone e della dinamite dura. Il depositario degli infernali ordigni — ora arrestato — è Giuseppe Odello fu Costanzo di anni 31, operaio, alla Fiat-Lingotto, come abbiamo detto, di tendenze estremiste. La madre e la sorella che coabitavano con lui, ignoravano completamente quale pericoloso deposito fosse immagazzinato nella loro abitazione. Esse alle insistenti interrogazioni dei funzionari, non seppero rispondere che piangendo. E' del resto comprensibilissimo che esse ignorassero ogni cosa data l'ubicazione della loro casa; e dato che il giovane nel trasportare al suo domicilio gli esplosivi si circondava di ogni cautela. La casetta del resto è l'ultima della strada: la sua porta si apre sui prati che dànno da un lato verso il Regio Parco e dall'altro verso la Madonna di Campagna. La porta di strada rimane sempre aperta e la scaletta che conduce alla stanza da letto e la stessa che porta al solaio, se l'Odello con i suoi complici ha portato le bombe e le armi di notte, venendo attraverso ai prati, pressochè certamente il ha potuto scorgere e gli stessi famigliari non hanno dato importanza al fatto che il giovane salisse in granaio.

L'avv. Norcia col quale abbiamo parlato ci ha narrato che l'arresto dell'Odello e la scoperta del terribile deposito è dovuta ad una fortuita circostanza. L'altra sera in un'osteria della Madonna di Campagna il giovane era venuto a disputa con un suo compagno di giuoco. I due erano usciti fuori dall'esercizio e dalle parole erano passati ai pugni. In un dato momento l'Odello minacciando l'avversario pronunciò alcune frasi che facevano comprendere come egli fosse in possesso di esplosivi. Queste minaccie e più specialmente questa circostanza fu riferita dal commissario che fece ricercare l'operaio e, identificatolo e scoperto ieri nella trattoria del Campanile, lo fece trarre in arresto assieme ai due individui che erano con lui. Della gravissima scoperta è stata informata l'Autorità giudiziaria.

L'arresto di un altro ladro di valigie a Porta Nuova

Oggetti di valore ricuperati

L'arresto dei precedenti ladri di valigie non ha servito d'esempio ad altri aspiranti al lucroso ma pericoloso... mestiere. Infatti, dopo una breve pausa, all'Ufficio di P. S. di Porta Nuova ricominciarono a giungere altre denuncie di furti per parte di viaggiatori che avevano momentaneamente lasciato sprovvedutamente abbandonato le rispettive valigie nello scompartimento dei treni. Il commissario aggr. cav. Piccioni, capo dell'ufficio, impressionato dalla frequenza degli atti ladreschi, organizzò un nuovo servizio di vigilanza e messo di pattuglia di agenti investigativi e di guardie regie. Con questo mezzo ieri mattina fu sorpreso un ladro nell'atto che stava per uscire dalla stazione con una valigia che aveva preso pochi istanti prima sul primo treno in partenza per Roma; in danno del signor Canalo Arturo, corriere di Genova.

Condotto nell'ufficio, il ladro tentò di giustificare il possesso della valigia, ma le sue affermazioni caddero precipitosamente nel vuoto materiale e derisorio, che subito si era accorto della scomparsa della valigia, corse immediatamente al Commissariato per denunziare il furto, e con gran sorpresa rivide il refurtivo e trovò il ladro. Sottoposto a interrogatorio dal commissario Piccioni, l'individuo tentò di far credere che era arrivato a Torino soltanto da due o tre giorni, ma da alcune tessere rinvenutegli in tasca si potè accertare che anche questa affermazione non rispondeva a verità. Pensasso ormai che le bugie non potevano salvarlo, egli finì con confessare di essere certo Giovanni Delia in Vittorio, d'anni 26, aggiustatore meccanico, abitante in via Bogliasco n. 6. Avute queste notizie, il funzionario fece eseguire una perquisizione domiciliare. Al ritorno, gli agenti operanti portarono all'ufficio due valigie, le borse da viaggio e due bastoni con manico di avorio. Una delle valigie, assai elegante, risultò rubata il 25 marzo alla signora inglese Winifred Heaton, la quale era arrivata nella notte da Parigi e sceva per ripartire per Firenze. La valigia conteneva un completo corredo per toeletta in argento, spazzole e pettini in avorio, un anello d'oro con zaffiro, una collana di perle, un cinturoso, un grosso orologio d'argento, una spilla con perle e pietre rosse, dei oggetti in argento, le spazzole ed i pettini si trovavano ancora nella valigia; l'anello, la spilla e la collana risultò che il giovinotto le aveva donate alla sua fidanzata una modista della nostra città!! E adesso si vedrà come finirà per lui la storia!

Il giovane fu inviato alle Nuove e denunziato all'autorità giudiziaria.

La commemorazione cinquantenaria del "Teatrin"

Domenica alle ore 16, in via Rosine 13, sede del «Teatrin» si terrà la commemorazione cinquantenaria della fondazione delle Ricreazioni drammatiche, commemorazione alla quale sono invitati quelle loro fedelissime quanti salutarono quelle piccole scene. Il discorso commemorativo verrà pronunciato dal cav. avv. Silvestro Fino. All'avv. Stefano Scala fondatore delle Ricreazioni drammatiche, verrà offerto un artistico album.

L'agitazione dei macellai

Ieri mattina la Commissione dei macellai fu ricevuta dal Sindaco e dagli assessori Mercandino e Grassi, ai quali espose le richieste della categoria. La lunga discussione però non portò ad alcun utile risultato, avendo dichiarato il sindaco che l'abrogazione del divieto di macellazione delle giovenche dipende dal Governo. Per altro richiese il Sindaco dieci giorni di tempo. Nel pomeriggio ebbe luogo un nuovo affollatissimo comizio al Mattatoio ove parlarono il presidente ed il segretario. L'assemblea all'unanimità confermò la deliberazione già presa di sospensione della macellazione per oggi e la serrata dei negozi a partire da mercoledì. La Commissione venne poi ricevuta dal Prefetto con l'intervento dell'assessore Gobbi, ma sembra che per il momento non si sia raggiunto l'accordo. Sappiamo però che le trattative continueranno lunedì per interessamento dell'assessore Gobbi. Intanto la presidenza del Circolo ha diramato il seguente comunicato:

«I macellai torinesi hanno deliberato la serrata dei negozi perchè non furono ne accolte e neppure prese in considerazione le seguenti richieste: La tassa di mercato sia tassa non darti acquirenti, come vuole il Municipio, ma dagli esercenti di bestiame, solo oggetto la Direzione ha inciitato da troppo tempo e domanda, che non può più oltre veder nulla perchè, dicono i funzionari comunali, non erano pronti gli... stampati. — 2.o Apertura del mattatoio alle ore 5,30 anzichè alle 6, come da richiesta fatta da oltre un mese e non accolta. — 3.o Misure efficaci contro il commercio clandestino e l'introduzione di carne da parte di corrieri e speculatori. — 4.o Abrogazione del Decreto vietante la macellazione delle femmine lecine non adulte ed obbligo di osservanza di tale precetto da parte dei macellai delle altre città. Tale abrogazione è richiesta specialmente nell'interesse della popolazione perchè questi capi di bestiame sono di qualità ottima e di prezzo modico, e, mentre Torino ne viene privata le altre città li macellano tranquillamente. — 5.o Disposizioni atte a vederare l'autenticità e l'esattezza di certi addetti al servizio del Mattatoio e rispetto da parte loro dell'orario di bollatura e visita medica».

Infine i macellai, avvertono che provvederanno esclusivamente alla distribuzione di carne per gli ammalati e per gli ospedali.

***

Lega Lavoratori Macellai. — Tutti i lavoranti macellai sono convocati per le ore 8,30 di lunedì, 11 corr., nei locali di via Mercanti, 9, onde deliberare in merito alla attuale agitazione degli esercenti macellai.

L'esposizione-vendita dei lavori femminili

In via Andrea Doria, 10, si è inaugurata l'esposizione-vendita dei lavori femminili. Vi intervenne, alle 10,30, la Duchessa Isabella di Genova, accompagnata dalla Principessa Maria Adelaide e dal seguito. Furono ossequiate dalle signore del Comitato e da quelle loro rappresentanza di varie le notevoli esposizioni. La Duchessa Isabella fece il giro di tutte le sale, ammirando le cose e le ricchezze dei lavori. Fece anche numerosi acquisti ovunque si soffermò, oltre ai lavori migliori, anche di quelli esposti più umili e disadorni. La mostra è ora aperta al pubblico, e le vendite, relativamente brillantissime, assicurano che anche quest'anno non mancherà del successo ottenuto.

Il pietoso dramma di una madre

Con l'auto-ambulanza municipale, ieri alle 18 veniva trasportata al San Giovanni una giovane donna, che aveva ingoiato a scopo suicida tre pastiglie di sublimato corrosivo. I dottori Ferulli e Bruzzone le praticarono la lavatura gastrica e la fecero poi ricoverare, giudicandole in pericolo di vita. La poveretta è tale Noemi Cuvotti, di anni 25, operaia abitante in via Chiesa della Salute, 2. L'agente scelto Garziale cessa tosto, come lo sue condizioni le permettevano, al seguente pietoso racconto: «Sono sposata da otto anni, e da cinque separata da mio marito, Felice Cavalli, operaio. Dal matrimonio è nata una bambina che ha ora sette anni. Quando ci separammo, convenimmo che la piccina sarebbe rimasta con me. Essa era l'unico mio amore, l'unico scopo della mia vita. Per casa lavoravo, sempre e ridente, ed essa, l'innocente creaturina, riempiva tutta la mia solitudine. Ma ieri mio marito venne da me, e con le buone e con le brusche, si prese la piccina, se la portò via! Fu come se mi avessero strappato il cuore. Mi vidi sola, sperduta, infelice, senza più volontà di vivere... Oggi dopo pranzo uscii di casa, errai da una strada all'altra, senza meta, come stordita, smaniosa. Capitai in via Lanzo, vicino alla stazione Dora, entrai in un caffè, bevvi non so' cosa, mi feci portare un bicchier d'acqua, e con quello ingoiai le pastiglie di sublimato che da tempo avevo in tasca e che da ieri portavo con me... Uscii dal caffè, mentre già cominciavano i dolori. Errai ancora di qua e di là, finchè, in preda ad atroci spasimi, giunta in corso Oddone mi abbandonai al suolo, gemendo e dibattendomi». Allora venni soccorsa».

Il primo ad avvicinare la povera madre giacente in corso Oddone fu un conoscente, l'oreficе Carlo Bidali, abitante in via Stradella, 8, che telefonò tosto in Municipio. Giunse l'autoambulanza municipale col medico municipale dottor Visconti, che prestò alla disgraziata le prime cure, e che, unitamente al Bidali, l'accompagnò poi all'ospedale.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri

Al teatro Alfieri, ieri sera, la Compagnia Degni-Lombardo, ha rappresentato per la prima volta l'operetta di Ralph Benatzky: *La maschera danzante*. Il teatro era affollato e il nuovo lavoro ebbe accoglienza calorosa. Gli interpreti principali, Lidia Dargen, Maria Garulli, Gino Leoni, Leo Michelazzi e Renato Trucchi vennero replicatamente evocati al proscenio. *La maschera danzante* non presenta caratteri di novità da meritare uno speciale esame. Il libretto rivela situazioni note, pure trovando qualche nuova effusa di comicità. La musica rimuova, non senza grazia e variazioni felici, motivi che i compositori di operette a «successo» mostrano prediligere. La messa in scena è graziosa. L'insieme dello spettacolo dà motivo di passare una serata piacevolmente. Dirige l'orchestra il maestro Neri.

Al Chierelle

La *Dolce speranza*, di Cipriano Giachetti, della quale Emma Gramatica aveva annunziata la prima rappresentazione al Politeama Chiarella, anzichè a Torino verrà rappresentata a Venezia. Ce ne informa lo stesso autore, con una lettera, nella quale illustra anche i motivi di questo rinvio. Alcune allusioni politiche contenute nella commedia allarmarono l'Autorità e ritardarono la concessione del «visto» per la rappresentazione. L'autorizzazione ora c'è, ma è troppo tardi, perchè la Compagnia possa metterla in scena a Torino.

Come ultima novità della «stagione» è per lunedì l'illustre autrice annunzia: *Il carnevale dei bambini*, di Salmi-Georges de Bouhélier, *dei fanciulli*, di Salmi-Georges de Bouhélier, e per stasera *Casa di bambola*, di Ibsen.

Alla Scribe

Ha iniziato ieri sera, in questo teatro, un breve corso di rappresentazioni la Compagnia dei giovani Compagnia formata per presentare al pubblico Floriana Ribera. Per la presentazione di stasera scelta una commedia di Almerico Ribera: *Zingari*. Il pubblico ha fatto alla giovanissima attrice e ai suoi compagni accoglienze festose. La piccola Floriana ha doti indubbiamente superiori alla sua età: dice e si muove con grazia; ha una notevole forza di espressione e di sentimento. Nel complesso però sentirà più bambina, ma la colpa non è sua, forse, ma della parte che ieri sera era chiamata a recitare.

I prossimi concerti orchestrali al Regio.

Come già annunziammo, la terza stagione dei concerti orchestrali al Regio si inizierà il 16 corrente. Dirigerà per primo l'orchestra torinese Siegfried Wagner: seguiranno Calabski, Guarnieri, Wendel, Nebdal e Nielsen. L'*Orchestrale* comunica che i prezzi d'abbonamento ai quindici concerti sono inferiori a quelli dell'anno scorso e che le prenotazioni si ricevono al Botteghino del Regio dal 3 corr.

Arrigo Serato ad Ernesto Consolo a Torino.

Ecco un annuncio che sarà accolto con vivo compiacimento non soltanto dai cultori di musica da camera, ma anche da tutti i cultori di arte: i nostri ottimi concertisti. Arrigo Serato, il più illustre violinista italiano, ed Ernesto Consolo, l'insigne pianista, invitati dalla «Pro Cultura Femminile», interpreteranno, in tre adunanze, le dieci sonate per piano e violino di Beethoven. Prima audizione, domenica prossima, ore 16,30, sonata 1.a, 2.a, 3.a, 5.a; seconda, il torneate, ore 12, sonate 6.a, 7.a, 8.a; terza, il 13, ore 21, sonate 8.a, 10.a, 9.a. Non dovrebbero essere necessarie sollecitazioni al pubblico, poichè si tratta di un avvenimento di alta importanza artistica; i non soci potranno acquistare i biglietti all'ingresso del Liceo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — Ore 21: «Casa di bambola» dramma di Ibsen (Serata d'onore di Emma Gramatica).

CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Borelli). T. Carmagnani. — Ore 21: «All'» dramma di Sem Benelli.

ALFIERI (Compagnia d'operette Degni-Lombardo) — Ore 21: «La maschera danzante» operetta in 3 atti del M.o Benatzky.

BALBO (Compagnia drammatica di Ernesto Zacconi). — Ore 21: «Gli affari sono affari» commedia di G. Mirbeau (Serata d'onore di Margherita Bagni).

BARATTOLO (Compagnia drammatica Mario Casaleggio). — Ore 21 e 15: «Per mal fare pare», rivista di Mariani e Amadei.

SCRIBE (Compagnia filippeschi). — Ore 21: «Scarpetta», e «Pozzo Pozzo».

VERDI (Compagnia giapponese Cocchi-Pirano). — Ore 21: «Nozze d'oro» per commedia di G. Cantoni; «La sfinge» in cabaret».

TRIANON (Compagnia drammatica G. Pasquali). — Ore 21: «Il povero Piero» dramma di F. Cavalotti.

GIARDINO (Marionette Torinesi) — Ore 21,15: «Il castello d'oro», pupazzetti.

MAFFEI: — Grandi spettacoli di varietà.

Gli spettacoli di domani

ALFIERI (ore 15): «La maschera danzante» operetta di M. Benatzky — (ore 21): «Lulù» commedia di A. Daudet — **CARIGNANO** (ore 15 e 21): «All'» dramma di Sem Benelli — **ALFIERI** (ore 15 e 21): «La maschera danzante» operetta del M.o Benatzky — (ore 16): «Gli affari sono affari» commedia di O. Mirbeau — Ore 21: «Il Tenore» pochade drammatica di S. Tofani — **REGIO**: (ore 15 e 21): «Tris nel tris» - rivista di Mariani e Amadei — **SCRIBE**: (ore 15 e 21): «Le rappresentazioni di S. Scribe» — **TRIANON**: (ore 15): «Il povero Piero» dramma di F. Cavalotti — (ore 21): «Il romanzo di un giovane povero» commedia di G. Ohnet — **GIANDUJA**: (ore 15 e 21,15): «Il castello d'oro» pupazzetti.

Le conferenze

Il senso della libertà nel pensiero di Dante.

E' l'argomento di una conferenza che la signorina Emilia Cardona terrà stasera, alle ore 21, per invito dell'Associazione Nazionale «Edizione Reale», sezione di Torino, nei locali sociali. — Galleria Subalpina, scala Nord.

Per l'elevazione morale del popolo.

Domenica, 10 aprile, alle ore 17, in una sala della Camera di commercio, gentilmente concessa, il cantore Barbarero di Giavellona, per iniziativa della Lega Nazionale contro la bestemmia ed il turpiloquio, terrà una conferenza sul tema: «I bestemmiatori all'inferno di Dante».

Università Popolare.

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Bassini, 9 (ang. Corso Cosenza), terrà una conferenza il prof. — Argomento svariato.

Onorificenze

Con recente decreto è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il geom. Monticelli Emilio, in premio del lodevole zelo nelle benemerenze in pro di varie istituti di beneficenza, ai quali da molti anni consacra con speciale affetto la sua fattevole e fruttifera opera. L'ammirevole quantità di donne, colleghi ed ammiratori che entusiasticamente presenziarono al neo-cavaliere, unitamente al compiacimento di questo può considerarsi ben meritato premio.

Seguendo la Cronaca

L'amica dell'uomo giallo

Sul ponte del battello che in partì a Canton giove a stesso dalle più strane avventure la signora del grande inseguito un piccolo dono giallo, orchidato, lucido, ma simpatico. Nell si interessa alla bella viaggiatrice e come ca che essa giunge in Cina dalla dominatrice Dantinarca, semplicemente a bere a un albergo nuovo comparso su un giornale, Kien Lung (tale è il suo nome) si stupisce di sua lunga denza. «Ma non sapete - egli dice alla bella Maud - che la Cina è piena di agguati e che Canton è uno dei bassifondi del mio paese? Un invito a far l'imbarbire? Ohè! Io non ci vedo chiaro! In ogni modo, se vi capitasse qualche cosa di spiacevole, approfittate di me, mandatemi a chiamare. Io sono il figlio del l'onorevole Ni! Eccovi il mio indirizzo!». *La signora del mondo*, un po' curiosa degli oscuri pericoli che le vengono lanciati attraverso e un po' tranquillizzata dalle proferte di protezione e di amicizia dell'amico giallo, sorride, ringrazia e accetta. Allo sbarco, inquieto e sorridente, l'attende lo sparviero, il gattopardo Hai Fung: Chi è costui? Egli è gradevole al padrone? Dall'insieme *Alle tre feroci* ed è la che poi nacque di un sampan (barca cinese) egli conduce la bionda preda europea, perchè Maud, nel momento stesso in cui Hai Fung le dà la mano per farla scendere in terra, è già sua preda.

N. G. I. - Genova

Il piroscafo di lusso «Esperia» della Società Italiana di Servizi Marittimi, costruito espressamente per la linea celere di Alessandria d'Egitto, incontra sempre più il favore della clientela internazionale di primo ordine.

Tale piroscafo è veramente un modello di eleganza ed offre nello stesso tempo i più raffinati comodi: esso compie il viaggio Genova-Alessandria (con scali a Napoli e Siracusa) in tre giorni e venti ore, e la traversata è resa estremamente piacevole, oltre che dalla magnificenza del piroscafo, da un servizio inappuntabile e di vero lusso, da una cucina finissima e da concerti dati dalla scelta orchestrina di bordo.

Lord Churchill, che ha viaggiato, ultimamente sull'«Esperia» (giungendo a Genova con tale piroscafo il 4 corrente) ha espresso la sua completa soddisfazione con questa frase breve ma incisiva:

«*Very comfortable and well appointed ship*».

Tale frase, paragonabile alla lettera in italiano, significa che il piroscafo è munito di ogni comfort, ed è veramente completo sotto ogni punto di vista.

Oggi in ALESSANDRIA

la «Mercerielle» di Torino espone tutta la sua ricchissima collezione di modelli per primaverili estate, presso la nota Ditta *Bobba Felice*, via Migliara, unico depositario di questa rinomata Casa di confezioni per signora. L'esposizione durerà a tutto marzo. Le sarte, ma le signore che vorranno fare la loro scelta per le prime si affretteranno a recarvisi oggi stesso. L'assortimento esistente tanto in *tailleurs* che in mantelli, *princesse*, *toilettes* per giorno e per sera, rendono interessantissima una visita, tanto più che gli abiti sono venduti a titolo di *reclame*, a prezzi convenientissimi, per essendo le fedeli copie dei più recenti modelli che furono giunti ultimamente a Parigi. Dati i prezzi, tutti inferiori alle lire mille, non vi è dama di lusso.

Una colossale fortuna

è toccata al sig. Mario Ghio, vincendo il secondo premio del Concorso Automobilistico, bandito il 13 marzo scorso. Si è così liberato subito dall'incubo che accompagna costantemente ogni automobilista: affrontare l'immensa fatica di gonfiare un pneumatico durante il viaggio.

Colla Pompa Multipla «*Ideal*», che gli è stata assegnata, egli potrà risolvere l'assai problema col premio sulle labbra.

Nessun altro concorrente è stato meritevole del 1.o e del 3.o premio.

Il sig. Ghio potrà ritirare la Pompa vincitrice presso lo Stabilimento Mercantile di Genova, Via *Brigidina*, 17, Torino.

Mancia competente

a chi consegnerà al custode della Galleria Nazionale due pacchi contenenti un vestito di scena marrone da signora e campioni di stoffe smarrito ieri percorrendo via Massena, Porta Nuova e via Lagrange fino a piazza S. Carlo.

Eleganza ed economia

troveranno tutti coloro che per gli acquisti di cravatte, bauchette, maglierie, si rivolgeranno alla nota Ditta *S. Formiglioni*, Galleria Subalpina o Piazza Castello 26.

SCARPE - SCARPE - SCARPE

Scarpe in tutti i tipi, lavorazione accuratissima e prezzi di concorrenza si trovano nel Calzaturificio Colombino, via Saplone, 35, angolo via Balbo. Tipi speciali per signora e bimbo.

Contabilità - Stenografia - Dattilografia

Rapidissima preparazione impiegati. Lezioni individuali e collettive diurne-serali. Iscrizioni continue. Rilasciansi diplomi. Chiedere programmi Rag. Nasia, via Alfieri, 5.

Perchè pagare

1000 e più lire una bicicletta? A molto meno potete acquistare la «*Fulgor*», macchina insuperabile di gran marca, fabbricata e venduta dalla Ditta U. Ferrara, Maria Vittoria, 35.

Una mondiale coppia di danze

Gherardy and Tina, trionfo da Parigi con le nuove mode e le meravigliose danze, debutteranno prossimamente al *Cinema Ambrosio*.

"SICET" la miglior confezione

di abiti, soprabiti, impermeabili, gabardines. Prezzi di fabbrica. P. Carlo Felice, 1, Torino.

I Divertimenti

Ultimo di PIETRO e TERESA al CINEMA AMBROSIO

Bianca Stagno Bellincioni e *A. A. Capozzi* si presenteranno oggi e domani nello ultimo di *Pietro e Teresa* di Marcel Prévost. Lunedì, 11:

HESPERIA e LIVIO PAVANELLI

interpreteranno all'Ambrosio un forte e passionale lavoro di Maurizio Donnay: *L'altra peccata*, splendidamente

ULTIME NOTIZIE

La mobilitazione dell'Esercito e della Marina inglesi contro la minaccia di sciopero generale della Triplice Operaia

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

Il punto culminante della drammatica lotta che si svolge nel mondo minerario sembra essere raggiunto stasera, a meno che le prossime ore non ci riservino nuove e più forti emozioni. Tutto è possibile in questo dramma che si arricchisce ogni giorno di scene imprevviste, e nel quale i più coraggiosi sgomentano e scompaiono ad intervalli, a seconda della maggiore o minore coerenza degli atti che si vanno compiendo.

Sembrava quasi sicuro che i londinesi avrebbero chiuse le stazioni ferroviarie e deserte le strade, i treni, invece, hanno continuato a camminare, e nulla di nuovo è intervenuto, salvo una maggiore nervosità nel pubblico e negli ambienti operai. E stamane si apprendeva che la Triplice operaia si era decisa ad intervenire per aiutare i minatori; ma che non era ancora definitivamente stabilita la forma di tale aiuto. Semplice appoggio finanziario oppure intervento diretto? I *leaders* della Triplice, per ragioni strategiche evidenti, non intendono essere pronunciarsi su questo punto. Essi sanno che la volontà di pace è forte nella stessa massa combattente dei minatori, e sperano che la minaccia di un allargamento del conflitto, rincarando i timidi e i timorosi, possa al tempo stesso indurre a migliori intenzioni gli avversari.

Un nuovo tentativo del Governo per la ripresa delle trattative

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, Lloyd George, accettando una proposta fatta dall'on. Thomas, compì un nuovo gesto di pace. Egli dichiarò che il Governo rinnovava la sua offerta di mediazione del conflitto minerario, e ritirava le condizioni restrittive da lui poste a base dell'apertura dei negoziati fra proprietari e minatori. Esigeva, tuttavia, per il bene degli interessati e dell'intero Paese, che le trattative si svolgessero lontano sulla questione del lavoro delle pompe. Non si poteva più consentire da essere accettato dai minatori preliminarmente all'incontro coi proprietari, un solo si voleva che dovesse discutersi questa ultima questione prima di procedere ad un esauriente, approfondito esame del problema dei salari. Lloyd George ripetova che la persona dei minerari di considerare le miniere come una proprietà esclusiva dei proprietari, e mostrava ed assumeva. Esse appartenevano all'intera Nazione: sono anzi le più importanti ricchezze del Paese. L'offerta di nuovi negoziati fu trasmessa per lettera dal Primo Ministro ieri nella stessa. In mattinata giungeva a Downing Street la risposta dei proprietari, i quali si dichiaravano pronti ad incontrarsi oggi, nel pomeriggio, coi Delegati minerari, purchè le discussioni fossero state iniziate coll'esame della questione del lavoro delle pompe. Senza curarsi di conoscere la risposta dei minatori, i rappresentanti dei proprietari si recarono al ricevimento stabilito in forma di tale ipotesi. Semplice appoggio finanziario oppure intervento diretto? I *leaders* della Triplice, per ragioni strategiche evidenti, non intendono essere pronunciarsi su questo punto. Essi sanno che la volontà di pace è forte nella stessa massa combattente dei minatori, e sperano che la minaccia di un allargamento del conflitto, rincarando i timidi e i timorosi, possa al tempo stesso indurre a migliori intenzioni gli avversari.

Un nuovo tentativo del Governo per la ripresa delle trattative

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, Lloyd George, accettando una proposta fatta dall'on. Thomas, compì un nuovo gesto di pace. Egli dichiarò che il Governo rinnovava la sua offerta di mediazione del conflitto minerario, e ritirava le condizioni restrittive da lui poste a base dell'apertura dei negoziati fra proprietari e minatori. Esigeva, tuttavia, per il bene degli interessati e dell'intero Paese, che le trattative si svolgessero lontano sulla questione del lavoro delle pompe. Non si poteva più consentire da essere accettato dai minatori preliminarmente all'incontro coi proprietari, un solo si voleva che dovesse discutersi questa ultima questione prima di procedere ad un esauriente, approfondito esame del problema dei salari. Lloyd George ripetova che la persona dei minerari di considerare le miniere come una proprietà esclusiva dei proprietari, a

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. ... [illegible] ... 13355

... [illegible] ... 13356

... [illegible] ... 13357

... [illegible] ... 13358

... [illegible] ... 13359

... [illegible] ... 13360

... [illegible] ... 13361

... [illegible] ... 13362

... [illegible] ... 13363

... [illegible] ... 13364

... [illegible] ...